

5/0947 X

L'OSSERVATORE della Domenica

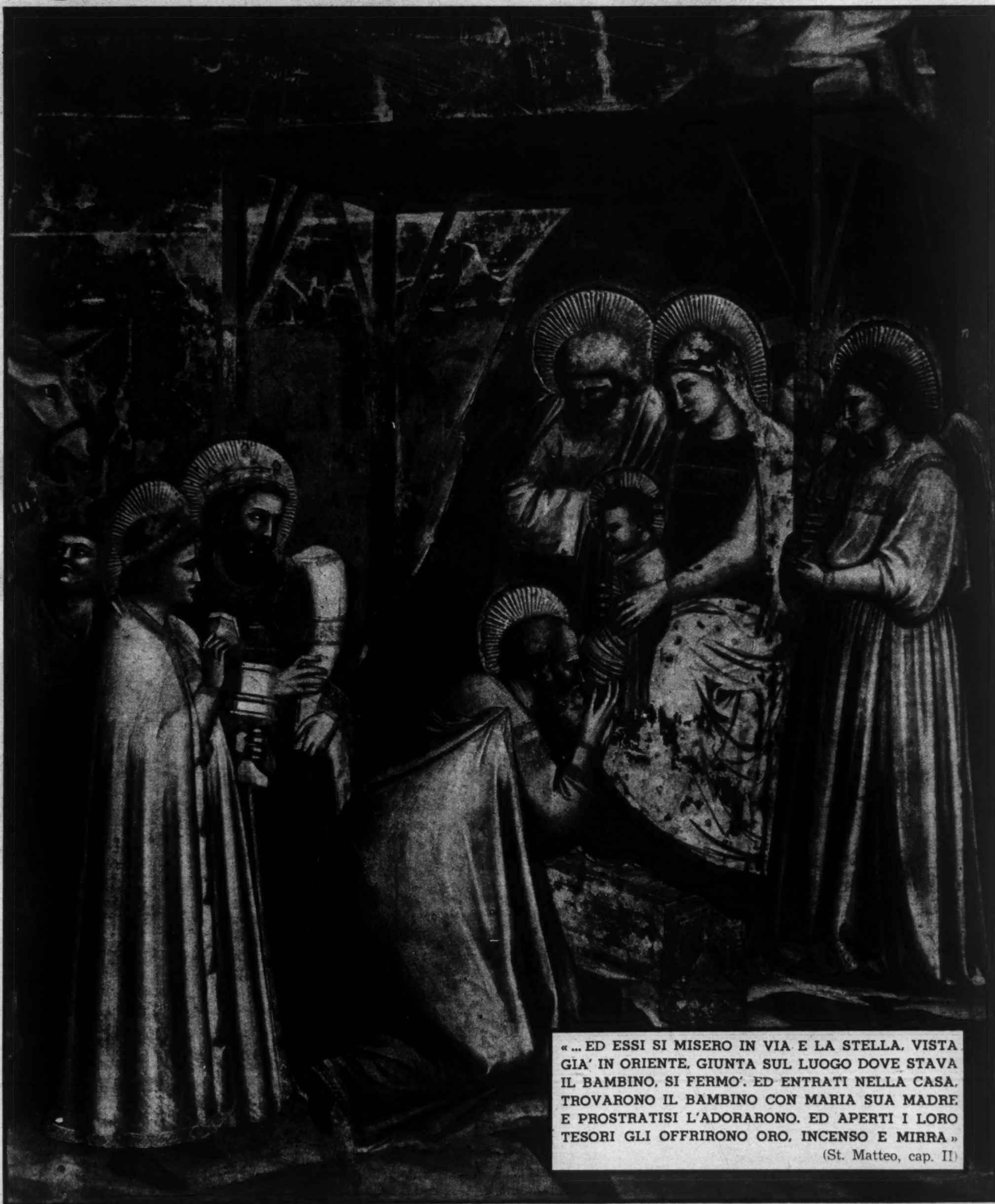
30
LIRE

A. XXV - N. 1 (1958) FEB - 5 1958 CITTÀ DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

5 Gennaio 1958

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 - ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 - CREDITO ITALIANO - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50



« ... ED ESSI SI MISERO IN VIA E LA STELLA, VISTA
GIÀ IN ORIENTE, GIUNTA SUL LUOGO DOVE STAVA
IL BAMBINO, SI FERMO'. ED ENTRATI NELLA CASA.
TROVARONO IL BAMBINO CON MARIA SUA MADRE
E PROSTRATISI L'ADORARONO. ED APERTI I LORO
TESORI GLI OFFRIRONO ORO, INCENSO E MIRRA »

(St. Matteo, cap. II)

Uno scambio epistolare

Il settimanale britannico *New Statesman*, ai primi di novembre, ha pubblicato una lettera aperta di Bertrand Russell al Presidente degli Stati Uniti e al Segretario del Partito comunista sovietico.

Nikita Kruscev, in data 7 dicembre, ha fatto giungere al periodico londinese una sua lunga risposta. I due testi, ora, vengono a luce sul settimanale francese *Express* il quale si augura che anche il Presidente Dwight Eisenhower si degni di rispondere all'appello per il disarmo che in forma epistolare il britannico filosofo ha lanciato dalle colonne del *New Statesman*. Bertrand Russell, infatti, esprime ai potenti del mondo l'angoscia universale degli uomini i quali si domandano se la loro specie non sia gravemente minacciata dalla furiosa corsa agli armamenti nucleari. Con una serie di argomentazioni assai ragionevoli egli chiede ai responsabili della politica di rinunciare, fin che è tempo, ad una gara che potrebbe avere conseguenze fatali per l'umanità, gara che sottrae e disperde ingentissime risorse, le quali potrebbero essere impiegate a scopi di pace, per il progresso del genere umano.

Nikita Kruscev, nella sua lunga replica, dichiara che non ha mai chiesto, né chiede, niente di diverso: Mosca ha proposto che le armi nucleari non siano inviate fuori dei confini dei Paesi che le possiedono e in particolare che Stati Uniti, Inghilterra e U.R.S.S. accettino di non stabilire basi di lancio per missili in Germania.

Ma con ciò, prosegue il Segretario del P.C.U.S., i pericoli di guerra non svaniranno se non si proibirà la costruzione di bombe atomiche e non si distruggeranno i depositi esistenti di questi congegni. Da molti anni il governo sovietico propone risoluzioni in tal senso sempre respinte dagli occidentali.

Kruscev scrive: «Da filosofo e umanista profondamente preoccupato del carattere anormale della situazione internazionale odierna, voi capite perfettamente in che senso una soluzione debba essere cercata: voi, infatti, scrivete, che la sola cosa necessaria sarebbe che il Levante e il Ponente riconoscessero i loro diritti rispettivi, ammettendo che ognuno debba imparare a vivere con l'altro e a sostituire la discussione alla forza nei loro tentativi di far trionfare le ideologie rispettive. Non sarebbe necessario che abbandonassero la loro fede particolare. Basterebbe che rinunciassero a voler imporre con la forza delle armi. Io sono pronto a firmare queste dichiarazioni perché corrispondono perfettamente alla concezione della coesistenza pacifica tra Stati e sistemi sociali differenti, sulla quale il nostro paese ha fondato la sua politica estera dall'avvento del potere sovietico... Se vogliono "convivere" — cioè assicurare la coesistenza pacifica — i due campi devono riconoscere quel che i politici chiamano lo *status quo* e ammettere la situazione di fatto esistente. Il diritto di ogni paese a svilupparsi come il suo popolo lo desidera deve essere pure riconosciuto...». Successivamente Kruscev — ma di questo ha già ampiamente parlato la stampa quotidiana — assente con entusiasmo all'idea, formulata da Russell, di un incontro ad alto livello tra americani e russi; e conclude sottolineando i pericoli cui l'Inghilterra andrebbe incontro ove accettasse, nel proprio territorio, rampe per missili a media gittata...

Lungi da chi scrive il pensiero che scambi epistolari di tal genere siano inutili, la discussione è sempre preferibile alla rissa anche se si presta a manovre di natura propagandistica che, del resto, non sono molto originali. Certo si è che l'insurrezione ungherese appare ben lontana nel tempo e in certe senso offuscata dal facile oblio del mondo cosiddetto borghese, se Nikita Kruscev, rispondendo al filosofo inglese, sostiene il diritto dei popoli all'autodeterminazione. I carri armati che nel novembre 1956 schiacciarono il popolo magiaro anelante a libertà, nella logica della fede « marxista » di cui Kruscev per le sue funzioni è custode geloso, miravano a conservare la nazione ungherese nel « vero » filone della storia umana. E gli insorti erano peccatori contro natura, sobillati dall'imperialismo, che dovevano essere schiacciati. Il diritto di autodeterminazione, nel comunismo, è a senso unico.

E qui che appare l'equivoco del dibattito epistolare che probabilmente Bertrand Russell sarà meravigliato di aver provocato: alle stesse parole corrispondono concezioni opposte: il filosofo inglese, per quanto monista e ateo, è radicato, come la maggior parte dei suoi congeneri occidentali, sul terreno del diritto naturale. A lume di giusnaturalismo libertà vuol dire libertà, pace significa pace, progresso vuol dire espandimento continuo della personalità umana. Per Nikita Kruscev la libertà consiste nell'assoggettarsi, per amore o per forza, alla « legge scientifica » di necessità — il divenire per urti, per contrasti, per rivoluzioni — qual è interpretata infallibilmente dal partito comunista dell'U.R.S.S.; pace vuol dire accettare tranquillamente — per tramite interposti, che sono i partiti comunisti « fratelli » — la espansione universale del comunismo. Progresso umano, infine, è la costruzione forzata di un sistema economico-sociale in cui l'abbondanza di tutti i beni materiali consentirà all'uomo, « per la prima volta il libero sviluppo delle sue ricchezze spirituali in tutta la loro diversità... ». L'avvento della società comunista, com'è noto, è messo dall'ideologia marx-leninista al termine di una evoluzione indefinita; e costituisce un fac simile dell'età saturnia di cui favoleggiava la mitologia antica. E in altre parole l'opio propinato largamente ai popoli soggetti perché si rassegnino alle sofferenze d'oggi in vista della felicità per i figli dei figli.

L'antitesi ideologica, dunque, non è un fatto accessorio; è, invece, il motivo determinante della tensione presente. Il significato opposto attribuito alle stesse parole spiega l'adesione dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti alle Nazioni Unite e, insieme, i veti continui che ne paralizzano in gran parte l'azione. Se il fondamentale dissenso non fosse esistito, sarebbe stato possibile fondare sulla carta di San Francisco una legge internazionale veramente impegnativa e nessuno avrebbe sentito il bisogno di pensare a sistemi di sicurezza parziali come la N.A.T.O. e il S.E.A.T.O. Il disarmo, in quella cornice — il disarmo nucleare e anche convenzionale — sarebbe stato possibilissimo e non sarebbero sorti ostacoli insormontabili sulla questione del controllo che anche oggi Nikita Kruscev ignora tranquillamente.

Non si dica che tutto ciò è fittizio e ispirato da « odio ideologico » come scrivono i pennaoli comunisti: v'è un aspetto, in questo episodio, che parrebbe accessorio ma che invece è altamente significativo: Bertrand Russell si rivolge ai « potentissimi signori » che guidano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Per quest'ultima risponde non il silente Maresciallo Klim Vorosilov, Presidente dell'Unione, non il Maresciallo Bulganin, Presidente del Consiglio dei Ministri: ma il Segretario del Partito comunista e cioè il capo di quella vera « ateocrazia » che è, da sempre, l'Unione Sovietica. Padrone della Russia è il partito o, per meglio dire, chi domina il partito. E naturalmente il partito comunista non può essere giudicato se non al lume del marx-leninismo.

La cosa che più meraviglia — sia detto per concludere — è che il filosofo inglese abbia dimenticato queste realtà elementari. Non si tratta di quello stesso Bertrand Russell che nel 1920 (*Bolshevism: Practice and Theory*) era tra i primi a rilevare il « dogmatismo » del leninismo e del comunismo?

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 23 Dicembre

✕ APERTO CONTRASTO tra la Camera e il Senato. I deputati approvano la sostanziale modifica del Senato.

✕ DUE INCIDENTI FERROVIARI segnano quattro morti: ad Arenzano un rapido è andato contro un direttissimo. A Mira un'utilitaria è stata sbriciolata.

✕ UNA NAVE SCOZZESE colta a picco: 28 marinai sono periti.

✕ IL TRANSATLANTICO inglese « Scythia », di 19.930 tonnellate, ha concluso ieri, giungendo in perfetto orario da Nuova York, il suo ultimo viaggio. Sarà demolito. La sua prima traversata la fece nel gennaio 1921.

✕ IL FACHIRO BURMA sta tentando di battere se stesso. Detentore del primato di digiuno (99 giorni), si è fatto rinchiudere ieri in una bara di vetro con tre pitoni del Senegal e 50 vipere. Punta ai 100 giorni.

✕ I SOLDATI SCANDINAVI dell'UNEF, dislocati fra arabi ed ebrei, si apprestano al Natale. Hanno già issato due giganteschi abeti sulla sabbia di Gaza, e ricevuto due casse di pesce svedese congelato.

Martedì 24

✕ ENTRO DIECI MESI saranno pronte le prime basi di missili in Europa. Ciascuna sarà attrezzata con 15 razzi intermedi e 500 uomini.

✕ NASSER denuncia un complotto imperialista per rovesciare il suo regime.

✕ IL GOVERNO APPROVA la relazione Zoli e Pella sulla NATO.

✕ UN REPARTO DI POLIZIA è stato necessario per togliere dal mezzo della strada un cigno che bloccava la circolazione da un'ora. Nessun automobilista aveva osato toccarlo, perché i miti cigni aggredivano, se infastiditi, il fatto è avvenuto nei pressi di Londra.

✕ NELLA CITTADINA di Westbury non nevica mai. Perciò mercoledì, giorno di Natale, una macchina trasformerà sbarre di ghiaccio in candida neve, che ventilatori faranno cadere sulle strade e sui tetti. Organizzazione « Joyce ».

✕ I CACCIATORI DI LUPI della Bielorussia sparano alle belve dopo averle imbottite di tranquillanti, che le addormentano per una mezz'ora. Il sistema verrà adottato anche in altre regioni. A questo metodo si è ispirata la propaganda pacifista del Kremlino.

Mercoledì 25

✕ PRESEPI, alberi stracarichi di luci e di doni, gesti di carità e di solidarietà sociale, riti solenni, ardenti preghiere, incanti di poesia e un'infinità di elevati sentimenti hanno distinto questo giorno in cui si ricorda la nascita del Figlio di Dio fatto Uomo.

✕ LA WESTERN UNION ha raggiunto quest'anno la cifra primato di telegrammi firmati da Santa Claus e provenienti dal Polo Nord: 700.000. « Verrò a te ».



A Milano è morto improvvisamente l'industriale Angelo Motta, Pio XII ha fatto pervenire un telegramma di condoglianze e di conforto

LIBRI IN RUSSIA

Settemilacinquecento libri escono ogni minuto dalle rotative della Unione Sovietica, stando a quanto afferma la rivista « Etudes Soviétiques ». La maggior parte delle opere pubblicate in quel paese è costituita da lavori di letteratura a carattere politico, economico e sociale. La tiratura di questo tipo di pubblicazioni raggiunge quasi un terzo di quella totale. In particolare i libri di scienze esatte, naturali e applicate rappresentano il 59% di tutti i libri pubblicati, contro il 20% negli Stati Uniti, il 22% in Inghilterra, il 28% in Francia.

In 40 anni il totale delle diverse edizioni delle opere di Gorki ha superato gli 88 milioni di esemplari e quello delle opere di Puskin gli 84 milioni, mentre Tolstoj raggiunge i 40 milioni. Sono le versioni delle opere francesi a occupare il primo posto nel ramo della letteratura straniera. Il secondo posto va agli americani, seguiti dagli inglesi e dai tedeschi. I più popolari tra tutti, di gran lunga, sono Victor Hugo, Mark Twain, Honoré de Balzac e Charles Dickens, Cronin e Stephan Zweig. Le recenti traduzioni di autori cinesi, però, stanno facendo loro una seria concorrenza: 20 milioni di esemplari hanno inondato il mercato in meno di quattro anni.



A Genova è stata varata una delle più grandi turbo-cisterne oggi in navigazione. Stazza 31.500 tonnellate ed ha una notevole velocità

Miraggi

Annunciando il nuovo prestito sovietico all'Egitto, un giornale egiziano dice che, d'ora in poi, grazie a questi 700 milioni di rubli, « ogni cittadino egiziano sarà in grado di vivere meglio e di guadagnare di più, perché il reddito nazionale ne viene aumentato di 37 milioni di sterline egiziane all'anno ». Ognuno, continua il giornale, sarà in grado di acquistarsi un'auto di fabbricazione egiziana e di ottenere per il pomeriggio un impianto telefonico richiesto al mattino.

Donne lavoratrici

Secondo i censimenti americani il numero delle donne lavoratrici è in aumento: oggi 12.700.000 americane hanno un impiego fuori di casa. Nel 1947, solo 5 milioni di donne lavoravano negli USA.

Fine del folklore indiano

Lo Stato di Oklahoma conta più indiani di ogni altro negli Stati Uniti. Tuttavia la City Symphony Orchestra ha smesso, dopo anni di inutili tentativi, di cercare un indio capace di suonare il tam-tam e di ballare un'antica danza di guerra. Per lo speciale concerto la parte è stata affidata ad un viso-pallido.

Non fumano

Una statistica pubblicata dal « Medical Times » di New York rivela che, da cinque anni a questa parte, il 16% dei medici ha smesso di fumare, il 21% ha ridotto a metà la propria ragione di sigarette, il 3% si è messo a fumare sigaro o pipe... ma il 10% fuma più di prima.

varvi, bambini, nonostante gli Sputnik, c'è scritto.

Giovedì 26

✕ AL CAIRO si sono riuniti i rappresentanti di 42 Paesi afro-asiatici per discutere sui rapporti con l'Occidente.

✕ SI CELEBRA in Italia il decennale della promulgazione della Costituzione della Repubblica.

✕ TRA LE 18 DI MARTEDÌ e la mezzanotte di mercoledì 261 persone sono morte negli Stati Uniti: 209 in incidenti stradali, 27 in incendi causati dalle candeline dell'albero e 25 in altre sciagure.

Venerdì 27

✕ COMPLETATO il Consiglio dell'Economia e del Lavoro: ne è Presidente l'on. Meuccio Ruini.

✕ SUKARNO incontrerebbe Mac Millan.

lan a Nuova Delhi. Intanto l'Indonesia starebbe trattando per avere armi dalla Russia.

Sabato 28

✕ EISENHOWER esaminerà la questione della presentazione di nuove proposte sul disarmo all'Unione Sovietica, in una riunione del Consiglio della Sicurezza nazionale, a gennaio. In questa seduta si cercherà anche di comporre il dissenso sorto tra Harold Stassen e Foster Dulles sulla misura dei sondaggi da effettuare al Cremlino.

✕ LA JUGOSLAVIA riceverà altre quantità di grano e di cotone dagli Stati Uniti, per un valore di 7 milioni e mezzo di dollari, secondo l'accordo firmato ieri a Belgrado. Quest'anno la Jugoslavia ha già ricevuto dall'America cotone, grano, grassi e oli alimentari, per un valore di 98 milioni di dollari.

Domenica 29

✕ L'INDONESIA ha vietato tutte le spedizioni di stagno all'Olanda. Millecento tonnellate di stagno sono giacenti nel porto di Giacarta.

✕ GLI SCIENZIATI RUSSI hanno disegnato un ordigno elettronico per la ricerca del petrolio che, a quanto sembra, elimina la necessità di ricorrere a ipotesi in merito all'esistenza o meno di giacimenti petroliferi.

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 5 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI - 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « La Giornata della Madre e del Bambino », conversazione - « Parla l'oste di Betlemme », bozzetto di Piero Bargellini.

LUNEDÌ 6 — 9.30: Santa Messa in collegamento RAI - 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: « E la cometa si fermò », bozzetto radiofonico natalizio - Pensiero della sera.

MARTEDÌ 7 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « Invito alla gioia », settimanale della donna e della famiglia a cura di A. M. Romagnoli.

MERCOLEDÌ 8 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « La storia della Luce: Spazio Tempo e la relatività », del prof. Enrico Medi - Pensiero della sera.

GIOVEDÌ 9 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.30: Concerto del Giovedì: « Musiche per orchestra d'archi » di Motta e Ragazzi, nella direzione di A. Vitalini - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « Ai vostri dubbi » risponde il Padre Raimondo Spiazzi - Pensiero della sera.

VENERDÌ 10 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.00: « Quarto d'ora della Serenità » per gli infermi - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « Discutiamone insieme », dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 11 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « Documentari e Cronache » - « Il Vangelo di domani », commento di D. Gennaro Auletta, lettura di Carlo D'Angelo.

UN PRODIGIO DI ENERGIA E DI VOLONTÀ

L'ATTIVITÀ DI PIO XII NEL 1957



Gennaio 1957 - S. Santità Pio XII visita l'Almo Collegio Capranica

accordo per le missioni concluso con il Governo della Bolivia che oltre a rendere sempre più fruttuosa l'azione di apostolato, risulta di grande importanza dal punto di vista sociale.

La Santa Sede, d'altra parte, ha concluso accordi con l'Argentina e con la Germania per l'assistenza spirituale alle Forze Armate di detti Paesi.

Alle 47 rappresentanze diplomatiche esistenti nel 1956 presso la Santa Sede, se n'è aggiunta, nel 1957, un'altra, l'Internunziatura Apostolica in Etiopia, che è stata affidata, com'è noto, al Prelato statunitense, Mons. Giuseppe Mac Geough. A sua volta, l'Olanda ha elevato la propria rappresentanza dal rango di Legazione a quello di Ambasciata.

Sempre nel settore delle relazioni

reiterava le sue esortazioni a liberare il mondo dall'incubo della guerra e dalla minaccia della catastrofe che potrebbe provocare l'impiego delle armi nucleari.

«Invece dunque — dichiarava, tra l'altro, il documento — dell'inutile dispendio di attività scientifica, di fatica e di mezzi materiali costituito dalla preparazione di tale catastrofe, di cui nessuno può prevedere con esattezza, oltre agli immensi danni immediati, quali sarebbero gli effetti biologici — specialmente quelli di carattere ereditario — sulle generazioni viventi; invece di questa spassante e dispendiosa corsa alla morte, gli scienziati di tutte le nazioni e di tutte le confessioni devono sentire il grave obbligo morale di perseguire il fine nobile di indirizzare queste energie al servizio dell'uomo...».

ciali e udienze generali tenute a Roma e a Castelgandolfo.

Fra le 64.000 udienze speciali, ha suscitato particolare commozione quella concessa al piccolo Richard Skelton, figlio dell'attore americano Red Skelton, che colpito da un gravissimo male, è venuto a Roma nel quadro del giro intorno al mondo compiuto con i genitori.

Quattro sono state nel 1957 le Encicliche promulgate da Pio XII: la «Fidei donum», sulle missioni; la «Invicti athletae Christi», nel III centenario del martirio di Sant'Andrea Bobola; «Les pèlerinages de Lourdes», per il centenario delle apparizioni della Madonna a Santa Bernardetta, e la «Miranda prorsus», nella quale è esposto il pensiero della Chiesa sui problemi morali del cinema, della radio e della televisione. Alle Encicliche è da aggiungere la Costituzione Apostolica «Primo exacto saeculo», riguardante i privilegi spirituali concessi per il centenario di dette apparizioni, che sarà celebrato dall'11 febbraio 1957 a tutto l'11 febbraio 1958.

Nel settore più particolarmente pastorale, il 1957 ha visto le nuove norme sul digiuno eucaristico (andate in vigore il 25 marzo), sulle Messe vespertine (che possono essere celebrate tutti i giorni) e ulteriori disposizioni circa l'«Ordo» liturgico della Settimana Santa. Pio XII ha composto, inoltre, otto nuove preghiere: per le vocazioni sacerdotali; per l'Università Cattolica del S. Cuore; per i medici; per i pellegrini che si recano a Lourdes; a Maria Regina; per il pellegrinaggio della «Fiat» a Lourdes.

APRILE 1957 - Numerosi fedeli ascoltano Pio XII nel Suo Messaggio pasquale invocante la pace

Vaticano e, nello stesso mese, ha benedetto il grande telescopio di cui è stato dotato recentemente l'Osservatorio astronomico di Castelgandolfo.

Il Magistero della parola si è esplicato in 100 discorsi rivolti ai partecipanti a convegni e congressi nazionali e internazionali, a organizzazioni cattoliche, culturali, professionali, caritative, a Ordini e comunità religiose, a pellegrinaggi, a gruppi di lavoratori e di studiosi, a Capi di Stato e di Governo, in occasione delle visite ufficiali di questi, nonché in Radiomessaggi indirizzati a vari Paesi in occasione di particolari manifestazioni. Di questi discorsi, il Sommo Pontefice ne ha pronunciati 38 in francese, 25 in italiano, 15 in inglese, 11 in spagnolo, 6 in tedesco, 2 in portoghese e 2 in latino.

Pur nella stragrande varietà degli argomenti trattati, i discorsi del Papa hanno avuto costantemente come obiettivi fondamentali la difesa e l'arricchimento delle verità contenute nel «depositum fidei», l'avvenire della società umana, il suo benessere, la sua eterna salvezza, e la pace fra gli uomini.

SANDRO CARLETTI



OTTOBRE 1957 - Incessante il magistero di Pio XII attraverso la Sua parola su argomenti di sommo interesse religioso, morale, scientifico e sociale. Per raggiungere tutto il mondo ha voluto ampliare la Stazione Radio Vaticana con i nuovi impianti di S. Maria di Galeria



OTTOBRE 1957 - Cinquemila volontari della sofferenza vengono benedetti da Pio XII durante un commovente pellegrinaggio di speranza



MARZO 1957 - Il Santo Padre riceve in Udienza privata il Vice Presidente degli USA: Richard Nixon



MAGGIO 1957 - Pio XII impone la berretta al Card. Wyszyński



MAGGIO 1957 - Pio XII riceve S. E. René Coty, Presidente della Repubblica Francese

Nella nota veniva, inoltre, ricordato quanto il Papa ha fatto per l'interdizione delle armi nucleari e per la fine degli esperimenti di tali armi.

Il prof. Matsushita, per il tramite del Ministro del Giappone presso la Santa Sede, fece pervenire al



AGOSTO 1957 - Sulla Piazza di San Pietro, Pio XII parla ai giovani operai cristiani convenuti in un indimenticabile raduno. (Nella foto): Pio XII riceve i doni dei giovani dalle mani di Mons. Cardin

Papa l'espressione della sua profonda riconoscenza per gli incessanti sforzi del Vicario di Cristo a favore della causa della pace.

Hanno voluto, del pari, manifestare la loro riconoscenza al Sommo Pontefice — per quanto ha fatto in difesa e a protezione degli israeliti perseguitati — i componenti il Comitato ebraico internazionale.

Nei dodici mesi trascorsi, Pio XII ha ricevuto, complessivamente, circa 900.000 persone, fra udienze spe-

FECONDITA' di opere e ricchezza di insegnamenti hanno caratterizzato, come nei precedenti anni del Pontificato, l'attività del Papa nel 1957, attività condotta con un dinamismo e un fervore che hanno veramente del prodigioso.

Nel limitato spazio di queste colonne non è possibile riassumere, in tutti i suoi multiformi aspetti, l'immane lavoro svolto dal Santo Padre nel giro di un anno, è tuttavia possibile darne un'idea ricordando alcuni dati più evidenti relativi alla infaticabile alacrità di Pio XII.

Solo per accennare all'opera di governo, indirizzata ad alimentare e a incrementare la vita della Chiesa, ricorderemo che nel corso dell'anno ora concluso, il Papa ha eretto 37 nuove diocesi in Argentina, Paraguay, Colombia, Perù, Messico, Venezuela, Brasile, Equatore, Stati Uniti, Angola portoghese, Madagascar, Rhodesia Meridionale, Libano e Siria, oltre a Prefetture e Vicariati Apostolici in diverse parti del mondo. Sempre nello stesso periodo, Pio XII ha proceduto a 153 «provviste di Chiesa», con la nomina o il trasferimento di Arcivescovi, Vescovi, Coadiutori e Ausiliari.

Nel campo dei rapporti diplomatici con i diversi Paesi, sono da registrare le nomine di nuovi rappresentanti della Santa Sede in Egitto (Mons. Oddi), in India (Mons. Knox), e nel Panama (Mons. Punzolo), nonché il recente



GIUGNO 1957 - Pio XII riceve i partecipanti al Congresso d'Europa. (Nella foto): Il Santo Padre Pio XII con il francese Robert Schuman

diplomatiche, il Papa ha ricevuto le credenziali dei nuovi Capi-missione di Equatore, Belgio, Honduras, Germania, Spagna, Iran, Haiti, Perù, Olanda, Colombia, Gran Bretagna e Monaco Principato.

Abbiamo ricordato di recente, che il Corpo diplomatico presso la Santa Sede è costituito da 32 Ambasciatori e da 16 Ministri plenipotenziari.

Nuovi rappresentanti della Santa Sede, senza carattere diplomatico, sono stati nominati in Palestina, nel Messico e in Corea, nelle persone dei Delegati Apostolici, monsignori Oddi, Raimondi e Lambertini.

Capi di Stato, Capi di Governo, Ministri e personalità politiche sono state ricevute dal Santo Padre in numerose udienze ufficiali e private; fra le prime ricordiamo, in ordine di tempo, le visite del Principe Ranieri e della Principessa Grazia di Monaco; del Presidente della Repubblica francese, René Coty; del Presidente della Repubblica federale tedesca, Theodor Heuss e del Primo Ministro d'Irlanda Eamon De Valera; fra le udienze private, si registrano quelle concesse al Presidente di Islanda, al Cancelliere Adenauer, al Vice Presidente degli Stati Uniti Nixon, al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Hammarskjöld, alla Reggente del Basutoland, alla Regina madre di Giordania, all'Alto Commissario dell'ONU per i profughi, Lindt, al Segretario generale della NATO Spaak, ai Ministri degli esteri d'Olanda, del Lussemburgo, di Siria e della Cina nazionalista, al Ministro britannico delle Colonie, Lennox Boyd, al Presidente della Assemblea Costituente indonesiana, al «leader» del partito laburista inglese, Gaitskell, al Governatore d'Istanbul. Illustri statisti, fra i quali Robert Schuman, Schröyver, Pella, Fanfani e Coste-Floret — riuniti a Roma per il Congresso delle «Nouvelles Equipes Internationales» — parteciparono a una audienza tenuta dal Papa in San Pietro.

Ministri, Sottosegretari e parlamentari italiani, alla loro volta, hanno preso parte a varie udienze concesse dal Papa a Congressi nazionali o internazionali o a speciali gruppi od organizzazioni.

Il Papa ha ricevuto altresì il prof. Masatochi Matsushita, al quale consegnò anche una nota in cui

UNA TRADIZIONE CHE NON PERISCE

Animali e fate nelle fiabe dell'EPIFANIA

Le novelle di animali, che si presentano oggi come un racconto a struttura molto semplice, hanno ancora il mordente di un vivo interesse

TUTTI conosciamo almeno qualcuno di quei raccontini popolari, d'autore anonimo, che narrano con spirito burlesco e talvolta caricaturale le avventure di questo o quell'animale, rappresentato comicamente in atteggiamenti quasi umani. Questi racconti mostrano sempre gli stessi protagonisti e uno sfondo che è sempre il medesimo: si tratta in sostanza di un allegro omaggio reso all'astuzia, alla perfidia, alla capacità d'inganno e di menzogna, più di rado alla forza fisica e alla prepotenza, qualità tutte impersonate tradizionalmente dall'uno o dall'altro animale, la volpe bugiarda e astuta, il lupo forte e stupido, l'orso, il serpente, etc.

Da qualsiasi paese queste fiabe ci vengano, nate in Germania o in Italia, in Scandinavia o in Russia, il loro spirito non muta. Gli animali vi sono rappresentati come maschere, caratteri fissi, rispondenti a uno schema prestabilito; essi agiscono e parlano come uomini, spesso hanno case, vesti, strumenti di lavoro e occupazioni in tutto simili a quelli delle genti dei villaggi di campagna; così ad esempio in una fiaba ucraina la volpe e il lupo si ingegnano a fabbricarsi una troika. Non per questo tuttavia tali personaggi perdono del tutto le loro caratteristiche animalesche: soprattutto essi conservano le qualità particolari che gli uomini ritengono di dover attribuire ad un determinato tipo di animale. Da questa mescolanza vengono spesso tratti effetti comici, grotteschi, e alla fine se ne libera un certo insegnamento morale per quanto rozzo: quasi che l'anonimo favoleggiatore voglia dire: «Specchiatevi in costoro, uomini, perché siete uguali». Tuttavia, se lo studioso di folklore si vuole rendere conto dell'origine di questi racconti, della loro storia, allora le difficoltà sembrano nascere da ogni parte e le cose si rivelano meno semplici di quanto appaiono ad un profano.

Sembrerebbe a prima vista che queste fiabe siano una sorta di versione popolare delle favole di Esopo e di La Fontaine: ma la verità è molto diversa, forse anche opposta. Gli studiosi di folklore e di etnologia sanno ormai che tali racconti sono molto più antichi e di La Fontaine e dello stesso Esopo: essi rassomigliano infatti, nonostante tutte le variazioni subite, ai racconti sugli animali-mitici appartenenti al patrimonio culturale degli odierni popoli primitivi. Anche nei racconti di animali del folklore europeo si possono individuare tratti comuni arcaici, che sembrano rimontare alle più antiche età. Il primo e più importante di questi tratti è probabilmente la specie stessa degli animali che la fanno da protagonisti in queste fiabe: sono infatti gli animali selvatici, non quelli domestici, i personaggi principali della maggioranza dei racconti. In Europa, essi variano a seconda del clima e della fauna delle varie regioni: così alla volpe, al lupo, alla lepre delle fiabe mediterranee si aggiungono l'orso in Germania e in Russia, il cervo nei paesi alpini, la

foca e altri esseri marini in Scandinavia e in Inghilterra.

Le brevi favolette popolari sugli animali sono evidentemente solo dei racconti allegri a cui non viene attribuito alcun significato misterioso: ma i loro selvatici protagonisti e le selvagge e spesso poco morali virtù che vengono loro attribuite, non possono non attirare la nostra attenzione. Questi animali delle favole rappresentano un residuo di antiche età, di età in cui i selvaggi abitatori dei campi e delle foreste costituivano l'unica fonte di vita per gli uomini e dunque il loro principale interesse: un relitto di tempi in cui l'attività principale dell'uomo era la caccia, e la fiera a cui dava la caccia era al centro del suo mondo. Il cacciatore si sentiva allora in posizione di dipendenza non solo materiale, ma anche spirituale, rispetto all'animale: questo gli si presentava come un essere potente, dalle capacità soprannaturali, dispensatore di vita e di abbondanza, che doveva essere scongiurato e placato.

Con gli animali il cacciatore stringeva rapporti d'amicizia e d'alleanza nel corso di speciali cerimonie, li venerava come suoi antenati, attribuiva loro l'origine delle sue usanze, delle sue abitudini, spesso anche del mondo in cui viveva, immaginandoli così in tutto o in parte quali esseri creatori. Con la trasformazione, la decadenza e la scomparsa delle antiche civiltà dei cacciatori scompaiono anche le credenze ad esse legate; si diffonde l'allevamento del bestiame, si sviluppa l'agricoltura, altri esseri soprannaturali sostituiscono

nella venerazione degli uomini le antiche divinità animalesche; tuttavia i racconti sugli animali non spariscono, si trasformano soltanto. Si perdono, in genere, le narrazioni che attribuivano ad un animale l'origine di questo o quel fenomeno del mondo esterno: gli antichi miti sugli animali signori della terra e della vita si mutano a poco a poco in ironiche storielle che servono a fini di puro diletto, il racconto leggendario si trasforma in fiaba folkloristica.

Il folklore è conservatore e anche nelle civiltà degli allevatori di bestiame e degli agricoltori, i protagonisti delle favole restarono quasi sempre gli arcaici animali selvatici. Talvolta, però, in questi racconti troviamo ancora qualche rara e pallida traccia del potere che un tempo veniva attribuito agli animali: così un loro atto dall'apparenza banale può anche avere delle conseguenze abbastanza importanti. In una fiaba russa, per esempio, si narra che la volpe un giorno si presentò ad un gruppo di lepri, dichiarando che voleva insegnare loro a danzare; le legò tutte insieme per la coda, poi saltò su un cespuglio per dirigere il ballo, ma ad un tratto si mise a gridare: «Ecco il lupo, viene il lupo!». Le lepri spiegarono un violento balzo, ciascuna in una direzione diversa e corsero via, strappando le loro code. «E' per questo — conclude la favola — che le lepri anche oggi hanno solo un mozzicone di coda». In un'altra fiaba, lituana, si racconta addirittura che la volpe e il lupo procurarono la luce al mondo tirando fuori il sole da una pentola buia.



Il giocattolo meccanico ha spento la vivida luce della fantasia: il rumore della molla che scatta, segna purtroppo la fine della fiaba

Se la novella di animali, nonostante le sue origini lontanissime e nebulose, si presenta oggi come un racconto a struttura molto semplice, addirittura elementare, non è così per i racconti di fate. I racconti di fate appartenenti al folklore sono molto più lunghi, complessi e costruiti delle novelle di animali. Sarà bene specificare che queste fiabe si chiamano «di fate» solo per comodità, poiché la presenza delle fate non è affatto necessaria; anzi la figura tradizionale della fata quale tutti la conosciamo, immaginata come bella e giovane donna dalle splendide vesti, non ha molta importanza nelle fiabe schiettamente popolari e si incontra molto più spesso nelle favole di autore, dovute agli scrittori romantici che modificarono a modo loro il materiale della tradizione. Racconto di fate è per lo studioso quello in cui appaiono personaggi magici, soprannaturali, e il protagonista viene in possesso di mezzi fatati a cui è affidato lo scioglimento dell'azione.

L'argomento di questi racconti è in genere cupo, pauroso: le cose più orribili accadono nel corso della fiaba e vengono accettate e dal narratore e dagli ascoltatori come fatti naturali. Gli studiosi hanno isolato, in tutti gli innumerevoli racconti elaborati dai diversi popoli europei, uno schema centrale, fisso, che ne costituisce l'ossatura, sulla quale poi la fantasia lavora; questo schema si può sintetizzare così: il protagonista, eroe o eroina, si allontana dalla sua casa, spontaneamente o per forza, e capita in un luogo lontano e pericoloso, quasi sempre una foresta; lungo il cammino va incontro ad avventure temibili, ma infine grazie al possesso di mezzi magici supera tutte le difficoltà e torna indietro sano e salvo. Gli esempi salgono subito alle labbra: chi non ricorda le storie di Cappuccetto Rosso o di Biancaneve?

Si possono ancora ricordare le storie che narrano di eroi o di eroine rapiti o tenuti prigionieri da mostri in regni lontani, le storie di bambini abbandonati o perduti nel bosco, del tipo di Pollicino, e quelle che hanno per argomento le tremende avventure corse dall'eroe per la ricerca di una sposa. Viene voglia di chiedersi: perché questo schema fisso, proprio questo e non un altro? Perché i protagonisti devono assolutamente trovarsi lontano da casa, in un luogo pauroso e ignoto, dove si imbattono in esseri spaventevoli: il drago, l'orco, la maga, lo stregone? Perché questa lotta che può essere vinta generalmente solo con l'aiuto di esseri benefici, o almeno di mezzi magici? Sono le stesse domande che si sono poste gli studiosi, giungendo a delle risposte realmente interessanti. Il racconto di fate, essi dicono, reca la testimonianza di arcaiche civiltà trascorse, né più né meno delle novelle di animali: anzi entrambi questi tipi di fiabe hanno avuto origine nello stesso periodo storico. Il viaggio dei protagonisti nel bosco fatato, nel regno lontano, nel «paese di là dal mare», è immagine a volte del viaggio del morto nei regni d'oltretomba, a volte è un ricordo delle

cerimonie d'iniziazione, a cui nelle tribù dei popoli cacciatori veniva sottoposto il ragazzo, appena giunto alla pubertà. Nel corso di questi riti che si svolgevano di solito nelle foreste, erano inflitte al ragazzo torture orribili, da parte degli anziani delle tribù mascherati da mostri o da animali sacri; si pensava che l'adolescente durante tali cerimonie morisse simbolicamente, per poi rinascere uomo completo, in possesso di tutte le virtù fatate necessarie al cacciatore, ed in grado di esercitare un dominio assoluto sugli animali, con cui aveva stretto un'alleanza magica. Anche il morto era considerato un iniziato: si credeva che questi, una volta morto come uomo, attraverso una prova particolarmente dolorosa rinascesse come spirito, con tutte le potenti virtù attribuite agli spiriti degli antenati, che dominavano il mondo dei vivi. Così in età più tarde, l'idea del pericoloso e lungo viaggio dell'anima nel mondo delle ombre fu un derivato di queste rappresentazioni antichissime; di tutto questo la fiaba popolare conserva le tracce, modificate e trasformate attraverso i secoli, ridotte già a puri schemi ormai incomprensibili, nel loro significato più profondo, per quello stesso popolo che se le tramanda. Anche il matrimonio, che nelle favole conclude di solito le avventure più atroci, ricorda che il ragazzo poteva sposarsi soltanto una volta divenuto uomo per mezzo dei riti d'iniziazione: così pure gli animali benevoli che di solito aiutano il protagonista (la stessa si presenta in genere «prendendo la forma» di un animale) ricordano la stretta parentela che si stringeva fra l'iniziato e il suo antenato animale, il suo totem, che diventava il suo spirito tutelare. Anche il morto compiva il suo viaggio sotto la protezione del proprio animale totem, in cui egli alla fine si trasformava. Ancora in altre fiabe, sullo schema della «principessa crudele», abbiamo la narrazione di lotte fra l'eroe e la sua futura sposa, che «non vuole il marito» e viene alla fine sottomessa con la forza; oggi noi sappiamo che anche questo è un relitto dei riti nuziali d'una remota antichità, durante i quali la sposa doveva essere rapita e domata con la forza dal suo promesso. Miti antichissimi, che acquistano splendido risalto e nuovi significati nelle mitologie del mondo classico o del mondo germanico, appaiono nelle favole popolari sotto vesti più umili, più modeste, ma spesso più arcaiche e genuine: in una fiaba tedesca, raccolta dai Grimm, su due gemelli allevati nel bosco da un cacciatore, uno dei quali riesce a liberare la principessa dal drago che voleva divorarla, si sono trovati legami anche con i miti di Perseo e di Sigfrido.

Così i racconti tradizionali del folklore europeo, con tutta la loro ricchezza fantastica, oggi non sono più per noi solo una fonte di puro piacere estetico, ma anche una testimonianza preziosa di età svanite nella memoria storica, ma non dalla fantasia.

RUGGERI D'ALBISOLA

LA TORRE CAMPANARIA HA DATO IL VIA ALLA FINE

Musio sul Garda:

C'era una volta...

LAGO DI GARDA, gennaio.

Il vento freddo che vien giù dalle Alpi ha inseguito gli ultimi abitanti di Musio. Lì ha inseguito mentre, con le masserizie in spalla, con le coperte, con i letti, con le sedie — ed il tutto ammonticchiato su qualche carretto improvvisato — scendevano verso una zona più sicura, dove la terra non andava lentamente scivolando verso il lago.

Musio, infatti, è a specchio del lago: il Garda. Si trova, il paesetto, nella zona settentrionale del magnifico specchio di acqua, in provincia di Brescia, e quindi dalla parte lombarda, in mezzo alla zona che vien chiamata Tremosine. Di fronte a Musio la grande macchia azzurra; alle spalle le montagne che cominciano subito a farsi severe e, a poca distanza dal lago, raggiungono già — e li superano — i mille metri di altezza. La vita, nel paesetto, era stata sempre calma, patriarcale, quasi; comodità, forse non ce n'erano molte, ma i turisti, in estate ci venivano lo stesso attratti dal bel panorama e dall'aria pura che vi si poteva godere.

Ma da quest'anno, di turisti nemmeno un'ombra. E, quel che è peggio, nemmeno un'ombra degli abitanti e del paese stesso di Musio. La notizia, infatti, si è sparsa poco prima di Natale; ed alla fine dell'anno tutto era già deserto. La notizia era questa: il Genio Civile del luogo, mettendo il naso in certe spaccature che si venivano sempre di più allargando nella chiesa di Musio e nelle stesse case (non costruite all'antica, con mura grosse così, dicevano gli abitanti; qui non ci piove né ci tira vento) capi che si trattava di un male difficilmente rimediabile. Si diede subito mano ad alcuni sondaggi per emettere una diagnosi più precisa e si scoprì che, proprio sotto al paese avevano cominciato a correre infiltrazioni sotterranee di acqua che si dirigevano verso il lago e che, nella loro corsa, anche se non eccessivamente rapida, avrebbero tutto travolto e nulla sarebbe restato pur delle solidissime case, costruite all'antica.

All'annuncio del Genio Civile, gli abitanti non si son fatti sollecitare due volte; hanno organizzato la propria «fuga», hanno esaminato la possibilità di andarsi a piazzare, almeno per il momento ed in attesa di una definitiva sistemazione, in case di parenti sempre sul lago, hanno raccolto tutto quello che potevano raccogliere, e via. Così si son potute evitare tutte le possibili disgrazie e quando, cinque o sei giorni prima di Natale, è crollato il campanile che si specchiava nel lago, non ha fatto alcun male, che nessuno era già più sul posto. E qualche ora dopo il crollo del campanile della chiesa, ecco sfasciarsi il locale adibito a scuola; e poi, una ad una le case piccole, quasi accovacciate intorno alla piazza centrale.

Si può dire che lo sgombero totale

di Musio abbia richiesto appena una settimana di tempo: non c'è stato panico, da parte degli abitanti, ma non c'è stata nemmeno troppa nostalgia anche se venuta da commo- zione nell'abbandonare il luogo che li aveva visti nascere e che aveva registrato le belle e le cattive giornate.

Forse questa «fuga» degli abitanti di Musio può servire di ammaestramento: accade, e con una certa frequenza, di aver notizia di paesi che, ugualmente franano nel Meridione d'Italia (e soprattutto nella Calabria, nella costa calabra lungo il Tirreno). Ma la gente del Meridione rimane abbarbicata nelle sue vecchie case sino all'ultimo, sino al crollo finale. Si son registrati addirittura casi (e qui parliamo ancora della Calabria) di villaggi pericolanti che dovevano essere abbandonati. E gli abitanti non sarebbero andati alla

COME PUO' MORIRE, DI UN TRATTO, UN PAESE INTERO. IL GENIO CIVILE AVEVA SUBITO CAPITO CHE CON QUELLA MALATTIA NON C'ERA ALTRO DA FARE - ORDINATI E DISCIPLINATI GLI ABITANTI AB- BANDONARONO LE LORO CASE

ventura che, per loro, era già stato costruito, sulla costa sicura e presso il vecchio abitato, un altro centro. Ebbene, quegli abitanti hanno resistito sino all'ultimo, sino all'ultimo non si son voluti muovere; e, una volta trasportati via sotto la minaccia incombente della morte, han tardato ad acclimatarsi nella nuova cittadina costruita tutta per loro e, con il cuore, andavano sempre ai vecchi luoghi e a chi parlava loro delle

vecchie case non facevan che ripetere come stavano bene prima, che vita ideale era quella di una volta (una volta: cioè case completamente antiche, magari senza elettricità, certamente senza acqua).

Ed è, inoltre, da aggiungere che lo sgombero di Musio è avvenuto nelle circostanze più sfavorevoli; cioè invernali, con il freddo e con la neve, che da quelle parti non si fa certo desiderare. Nonostante l'in-

clemenza del tempo, nessuno ha alzato un dito ed è stata rispettata la massima disciplina. Così, tra un paio di settimane al massimo, anche l'ultima casa di Musio sarà andata in rovina e dove era un ridente paesetto pieno di villeggianti in estate, non rimarrà che una crepa nella collina smottata verso il lago. E lungo la crepa nasceranno le erbacce.

GIANNI CAGIANELLI



Le case si sono mosse. Le pietre non sono più compatte e, spinte da una invisibile leva, si aprono minacciando rovina



Le grosse fenditure ormai hanno reso impraticabile la chiesa

STORIA DI NOMI

I NOMI DEI MESI

Durante il corso del 1957 abbiamo studiato in questa rubrica i nomi dei giorni della settimana nelle principali lingue; vorremmo ora fare oggetto di alcuni trafiletti anche i nomi dei mesi, quantunque questi presentino una minore varietà.

La divisione dell'anno secondo un sistema lunisolare è antichissima e comune a molti popoli della terra; la ripartizione in 12 mesi (o lune) di 29 o 30 giorni si trova infatti nei più antichi calendari indiani, semitici ed egiziani. E' da relegare fra le leggende (come del resto aveva già visto anche qualche autore antico, p. es. Macrobio) che l'anno romano, nei tempi più antichi, fosse diviso in 10 mesi e che solo Numa Pompilio avesse riformato il calendario romuleo, portando il numero dei mesi a 12. L'anno romano cominciava, originariamente, col mese di Marzo, cioè colla primavera; solo in un secondo tempo, non facilmente precisabile, l'anno si fece iniziare col gennaio, quando le giornate cominciavano ad aumentare la loro durata. Siccome però alcuni nomi di mesi erano formati dai numerali che ne indicavano la successione, questi rimasero sfasati: infatti *September*, *October*, *November* e *December* erano rispettivamente il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese dell'anno quando questo cominciava in Marzo; mantennero però il loro nome anche quando, collo spostamento di *Januarius* e *Februarius* dagli ultimi ai primi due posti, divennero rispettivamente il nono, decimo, undice-

simo e dodicesimo mese. Nel primitivo calendario romano erano espressi con termini tratti dai numerali anche i mesi di luglio e agosto che si chiamavano *quintilis* e *sextilis* (e che solo in epoca imperiale presero i nomi di *Julius* e *Augustus* in onore di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto). Il calendario romano aveva dunque, su 12 mesi, 6 che prendevano il loro nome dall'ordine di successione e 6 da nomi tratti da quelli di divinità o di feste.

Erano naturalmente nomi di divinità e feste pagane (come *Januarius* connesso col nome di *Ianus*, *Martius* con *Mars*, *Martius*, *Maius* colla dea *Mai* ecc.) e può sembrare quindi strano che la Chiesa, la quale aveva avversato le denominazioni dei giorni della settimana che ricordavano divinità pagane (mentre in realtà erano direttamente connessi coi corpi celesti che di tali divinità avevano i nomi) non abbia mai proposto, almeno a quanto ci risulta, nuove denominazioni per i mesi. Si può pensare che fosse più presente alla coscienza degli antichi la connessione col dio della guerra pagano Marte in *Martius* dies che in *Martius*. Sta di fatto che i nomi del calendario romano dell'epoca imperiale penetrarono profondamente e si conservano

non solo in tutte le lingue romanze, ma anche nelle germaniche, in greco, in ungherese, nelle lingue baltiche, in parte delle lingue slave, in armeno, in berbero e, in parte, nelle lingue celtiche, in albanese, ecc.

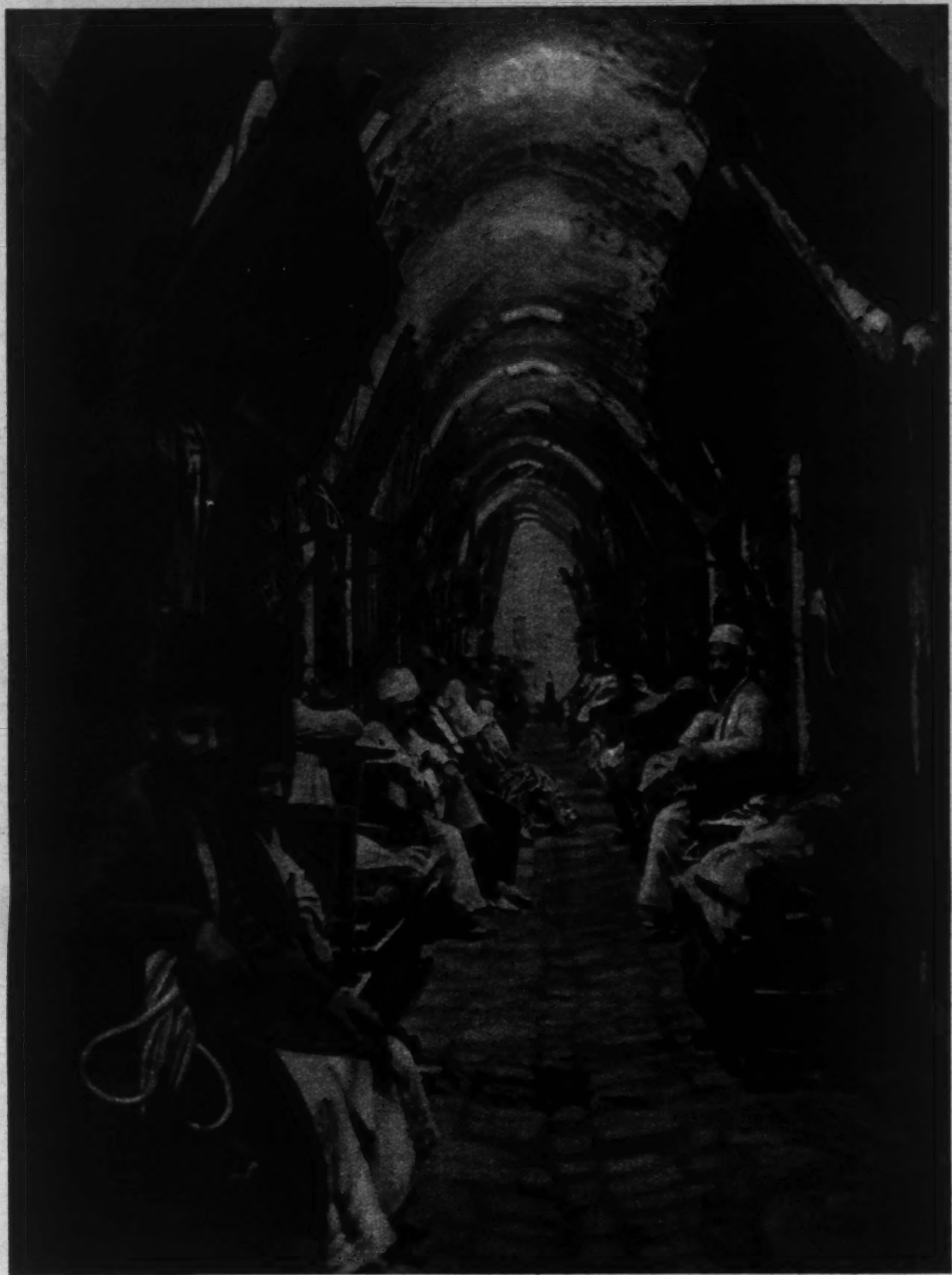
Ed anche dove noi troviamo dei termini differenti da quelli tradizionali, solo raramente si può provare che si tratta di antiche voci rimaste in uso e non piuttosto di innovazioni popolari, connessi con usanze stagionali o con nomi di feste, quando pure non si tratta semplicemente di «calchi», cioè in fondo, di traduzioni, sui termini latini (come p. es. in albanese *Shtatuer*, *Tetuer*, *Nanduer*, *Dhetuer* per Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre, formati dai numerali *shtat* 7, *tet* 8, *nand* 9 e *dhet* 10, ma «calchi» sui termini latini *September*, *October*, ecc.). Che sovente ci troviamo di fronte ad innovazioni, può essere provato dal fatto che parecchie denominazioni popolari di mesi traggono la loro origine da feste cristiane che cadono in quel mese, come p. es. l'albanese *Shëndrë* (thego meridionale) o *Shëndrë* e il sardo *Santandria* per «Novembre» cioè il mese in cui cade la festa di Sant'Andrea, 30 Novembre), il tedesco dialettale *Mi-*

chälsmonat e l'estone *Mikkie ku* per il Settembre (il mese della festa di San Michele, 29 settembre), ecc.

E' naturale che se denominazioni come quelle citate sono estremamente precise, altre che indicano un mese come «il mese della mietitura» (o della raccolta) o «il mese della vendemmia» possono essere assai incerte, perché quelle operazioni agricole possono avvenire in epoche diverse secondo la posizione geografica, l'altezza sul livello del mare, il clima ecc. Così p. es. termini che significano «il mese del raccolto» indicano, secondo i vari Paesi, sia Giugno sia Luglio (p. es. ladino centrale *messá*, *msá* «luglio», albanese *Korrik* «luglio», ma greco-otrantino *tero* «giugno») e qualche volta perfino l'agosto (croato *srpanj* «luglio», ma ucraino *serpen* «agosto», estone *leikuse ku* «agosto») e quelli che indicano «il mese della vendemmia» possono essere riferiti sia al settembre, sia all'ottobre (albanese *Vjesht*, serbo *vinjskimjasec* «settembre», ma sloveno *vinotok*, bulgaro *grozdobar*, estone *wina ku*, tedesco dialettale *Welnmonat* «ottobre»). E questi esempi si potrebbero facilmente moltiplicare (polacco *kwiecień* «aprile», da *kwiat* «fiore», ma ceco *kvíten* «maggio»; croato *travanj* «aprile da trava «erba», ma ucraino *traven* «maggio ecc.) come vedremo negli articoli dedicati ai nomi dei singoli mesi che, a Dio piacendo, si susseguiranno nel corso di quest'anno.

Carlo TAGLIAVINI

SIRIA: Paese tra due mondi



Mercanti sulle porte dei loro «suk», nel Bazar della città

DA molto tempo si parla della Siria e forse per molto altro tempo se ne dovrà parlare ancora. La Siria non è un paese eccessivamente esteso. Misura soltanto 181 mila kmq. di superficie ed annovera poco più di tre milioni di abitanti, eccezionale campionario di razze e di religioni (Siri, Melkiti, Maroniti, Arabi, Caldei, « Ortodossi », Armeni, Latini, Greco-cattolici; Giacobiti, Nestoriani, Alauiti, Drusi, Ebrei).

Anche dal lato economico la Siria non è terra di grandi risorse. Essa non possiede minerali di sorta, nemmeno il petrolio, che pure abbonda nelle regioni irachene confinanti. Dal lato agricolo è stata definita « una somma di oasi », ed in realtà solo il 15,2% della sua superficie è posto a cultura, essenzialmente cerealicola, benché il 70% della popolazione sia contadina. Solo le grandi vallate depresse dell'Oronte (Nahr el Asi) e del Leone (Nahr el Litani) presentano una lussureggiante vegetazione (orti, patate, vigne, oliveti, sesamo, cotone, tabacco e particolarmente frutta varie e squisite).

Ma la Siria è sempre stato un paese di grande importanza politica per un suo particolare fattore, di grande peso in tutti i tempi: quello della sua posizione geografica, intermedia tra il mondo asiatico e quello europeo.

Da Pompeo in poi l'antica Roma

valutò in pieno l'importanza di questo fattore, e di conseguenza dedicò sempre specialissime cure e provvidenze alla Siria, che, a sua volta, esercitò una costante, profonda e talora delicata e pericolosa influenza politica, militare, religiosa e sinanco morale sui destini dell'Impero.

In tutti i tempi la Siria annoverò città illustri. Damasco si ritiene con diritto la più antica città del mondo e mena vanto di un primato assoluto: da oltre tre millenni essa è costantemente città capitale.

I cristiani in particolare conoscono bene, almeno di nome, questa città, a causa della conversione in essa avvenuta di Saulo, della tribù di Beniamino, che fu poi Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti.

Nell'anno terzo della passione del Salvatore, mentre lo zelante difensore della ortodossia giudaica si recava da Gerusalemme a Damasco, nei pressi di questa città veniva precipitato da cavallo ed accecato da un improvviso insostenibile fulgore, nel colmo del quale gli appariva la maestà di Gesù risorto. Nella Via Recta di Damasco (il Decumanus romano) si mostra ancora la casa divina, dove Paolo riparò dopo la folgorazione.

I cristiani damasceni sostengono inoltre che la grande moschea attuale, già cattedrale cristiana, da Teodosio dedicata a San Giovanni Battista, vedrà il ritorno del Salvatore. Sul minareto Ovest del grande edificio, chiamato Medinet Issa, o minareto di Gesù, si assiderà il Cristo per presiedere al Giudizio Finale della umanità.

Anche per gli Ebrei Damasco è città di straordinaria importanza; in essa Abramo avrebbe avuto la rivelazione del vero Dio e sull'Oronte l'arcangelo Gabriele avrebbe preso il blocco d'argilla necessario alla creazione del primo uomo. In Damasco Caino avrebbe commesso il primo orribile delitto: il nome stesso della città Damuq Aseck, che in antico ebraico vuol dire « Sacco di sangue », starebbe a testimoniare.

Maometto fu più volte a Damasco durante i suoi numerosi viaggi commerciali. In Damasco egli conobbe i frati cristiani dai quali apprese le sue nozioni sul cristianesimo, e Damasco designò quale « capitale dei credenti ».

Di fatto Damasco è divenuta la roccaforte dei Sunniti ed è stata la sede del Califato, sia degli Ommiadi, sia degli Abassidi.

Malgrado tutte le dominazioni subite, assira, araba, mongola, macedonica, turca, la città di Damasco conservò sempre il primato culturale su tutte le città d'Oriente. I suoi califfi, oltretutto capi milita-

ri, spesso furono anche ottimi letterati. Oggi la tradizione culturale continua; straordinario è il numero delle pubblicazioni che si stampano in Damasco ed i giornali damasceni sono diffusi dal Pakistan al Maghreb e giungono agli emigrati siriani sino all'Africa nera ed alle Americhe. Alle scuole di Damasco accorrono genti dall'Arabia, dall'Egitto, da tutta l'Africa settentrionale; nonché mongoli, circassi, afgani, iraniani, balcanici. A fianco delle rappresentanze di tutti i riti e di tutte le confraternite mussulmane coesistono — senza contrasti — ebrei e cristiani di tutte le confessioni e poi Alauiti, che credono nella metempsicosi, Ismaeliti, che venerano l'Aga Khan, Yeziditi, che seguono ancora il sistema dualistico persiano e considerano Ahrimane — il demonio — più potente del principio del Bene.

Questa ricchezza culturale e questa grande libertà spirituale e di opinione, possono spiegare, in gran parte, il senso di intolleranza e la sete di indipendenza politica che hanno sempre reso irrequieta, effervescente e talora vulcanica la Siria. Ad ogni modo, anche se profondamente differenziate sotto l'aspetto economico, sociale o religioso, tutte le genti di Siria si sono sempre sentite un solo popolo, sotto la comune aspirazione nazionalistica, che ha combattuto ed abolito il mandato francese, ha sinanco cancellato dai libri, non ostante le imponenti fortificazioni dei Cavalieri, la storia delle Crociate, ha esaltato, come esasperatamente esalta ancora oggi, la « mezzaluna fertile », la « grande Siria », l'unione federale pan-araba e, tanto per cominciare, l'unione con l'Egitto.

Non meno illustre di Damasco è Antiochia, la quadruplici città di Antioco IV Epifane; la Tetrapoli, la « Orientis Apex pulcher » di Ammiano Marcellino — lo storico degli imperatori Nerva e Valente —; la Theopulis — città di Dio — di Giustiniano; la città che esibiva sulla sua cerchia murata il simbolo della lupa e si adornava dei cherubini che Tito strappò al vestibolo del tempio di Gerusalemme.

La pittoresca e luminosa metropoli, posta fra Siria e Cilicia, fra il vorticoso Oronte e le aspre gole del monte Amanus — celebre per i successi militari del proconsole Cicerone — fu anche detta « la culla del Cristianesimo ». In essa infatti sorse la prima comunità cristiana extra-palestinese e — notizia che pochi conoscono — fu forgiato il nome stesso di cristianesimo.

In Antiochia passò la sua veglia d'armi, contro i Parti, Traiano; celebrò il suo trionfo su Zenobia, Aureliano; sostò a lungo Adriano;



Un villaggio arabo nei dintorni della città



Fumatori di «Narghilé» nel quartiere musulmano

Settimio Severo radunò le forze per combattere il rivale Pescennio Nigro; l'imperatore Costanzo trascorse quasi per intero la sua vita; Diocleziano e Massimiliano presiedettero ai giochi olimpici; Giuliano, nel disperato tentativo di ripristinare la romana grandezza, vi ha soggiornato e scritto.

In Antiochia hanno predicato Pietro e Paolo, San Giovanni Crisostomo e Babilà, il santo vescovo della città che fu lasciato morire in carcere durante la nefanda persecuzione del crudelissimo Decio.

Altra città universalmente famosa è Palmira, un tempo regina delle città carovaniere, oggi regina delle «città morte», con tal nome volendosi indicare le antiche città sopravvissute solo attraverso storiche ed archeologiche memorie.

Imponenti rovine colpiscono la fantasia del visitatore. Attorno ad esse oasi lussureggianti, costellate da villaggi arabi dalle piccole case bianche, cubiche e terrazzate. Palmira fu la città di Settimio Odenato, colui che vinse Sapore, re di Persia, per conto di Roma, e venne perciò proclamato «generale dello Oriente», e poi sinanco associato a Publio Licinio Gallieno nel reggimento dell'Impero. Vedova di Odenato era Zenobia, fortissima donna, vera figlia dell'allucinante mistero e della selvaggia libertà del deserto. Zenobia non seppe sopportare a lungo il giogo di Roma. Si ribellò, vinse le legioni imperiali, si proclamò Augusta, sostenne l'assedio di Aureliano, infine fu vinta ed incatenata d'oro, ornò il trionfo sul Campidoglio, mentre la sua superba capitale Palmira veniva distrutta.

Ma molte altre insigni città annoverò in antico la Siria: Aleppo (oggi Haleb), che fiorì dopo la caduta di Palmira ed attualmente rivaleggia con Damasco; Laodicea (el Ladhioye); Pamea (Qalat el Mudig); Oronte (Nahr el Asi); Emesa (Homs); Dura Europos (Es Salhiye), la Pompei della Siria; Circesium (Museira); Hieropolis (Membis); Thapsacus (Dibae); Filippopolis; Heliopolis; Aretusa ecc.

Questa straordinaria costellazione di città antichissime, molte delle quali divennero famose come capitali di principati e di regni, o come empori di merci preziose, o come sedi di scuole filosofiche o di sette religiose, sta da sola a comprovare la particolarissima importanza avuta in tutti i tempi dalla Siria, posta a chiusura del mare più navigato del mondo, una volta definita «Umbilicus terrae», e ponte o diga nei confronti dell'immenso Oriente, in ogni tempo foriero delle più raffinate ricchezze, come dei più micidiali mali.

Come si è detto, Roma fu sempre vigile in Siria; quando le quadrate legioni sembrò non bastassero, per migliaia di chilometri costruì quel «limes», che, invano minacciato di continuo da ondate di sabbia o di barbari fra i più bellicosi (Parti, Sassanidi, Saraceni), rimase invitto a testimoniare una sapienza e preveggenza politico-militari, mai più raggiunte.

Infatti i moderni politici, dal trattato di Sèvres in poi, non sembrano abbiano appreso gran che dalla prudenza romana e dalla storia.

Per anni ed anni la Siria è stata infatti considerata una delle tante insabbiate ed addormentate provincie ottomane, degna, al massimo, di essere redenta con qualche pozzo e qualche noria. I suoi incandescenti fermenti idealistici e le sue ambizioni culturali e nazionalistiche, furono considerate trascurabili fisionomie di pochi visionari.

Solo la Chiesa Cattolica ha continuato ad onorare e ricordare la antica grandezza di questa Regione e a dedicare paterne sollecitudini a tutte le sue genti, ritenendo questa la prima provincia cristiana degna di un Vicario Apostolico anche se essa annoverava, come annovera ancor oggi, poche migliaia di latini: il suo esempio non fu seguito e nemmeno capito.

Con tanta miopia non c'è da stupirsi per quanto è accaduto in questa nobile Regione, oggi ancor più «essenziale» che in antico.

ENRICO BALDO BERTE'



Tessitrice araba al lavoro

1957: Nè migliore nè peggiore degli altri anni

Riusciremo ad essere più buoni nel 1958? Come i bambini lo promettono ai genitori e a Gesù prima di andare a dormire la sera di San Silvestro, anche noi saremo tentati di prometterlo a noi stessi, ai nostri amici, ai nostri nemici, al prossimo. E' il momento in cui, più di ogni altro, ci è lontano il pessimismo del «Venditore di Almanacchi» leopardiano. Sì, certo, l'anno che sta per incominciare sarà migliore. E' il senso della serata di fine d'anno, sia che la si trascorra a pregare, sia che la si trascorra in compagnia, o a far chiasso: l'importante è avere la coscienza a posto.

Ma questo millenovecentocinquantesimo che abbiamo tanta fretta di liquidare, è stato poi tanto cattivo? Forse qui avrebbe ragione il Leopardi nel dire che non è stato nè migliore nè peggiore di tanti altri. Ma scorrendo rapidi i fogli di un ideale, gigantesco taccuino che comprenda tutte le pagine di cronaca dei giornali di un anno, saltano all'occhio un certo numero di episodi sui quali la nostra attenzione di cronisti si è soffermata con un interesse diverso da quello, consueto, professionale. E' facile, per chi nel suo mestiere è costretto a giudicare i fatti degli altri, trinciare sentenze, invocare castighi di fronte ad episodi mostruosi, che ad un primo contatto sconvolgono la temperanza di chi deve affrontarli. Quando raccontiamo la storia di un treno deragliato invochiamo «i provvedimenti» contro i «responsabili»; quando cinquanta emigranti sono truffati da un delinquente e abbandonati senza i loro averi sulla banchina di un molo, «invochiamo provvedimenti» contro il «responsabile»; e talvolta, presi da una encomiabile sete di giustizia vorremmo coinvolgere anche le «autorità competenti», le chiamiamo in causa, esigiamo spiegazioni. Questo è quanto avviene normalmente. Ma vi son fatti, dicevo, per i quali il desiderio di castigo è subito sommerso dalla pietà: è questo sentimento, che grazie a Dio, ancora conosciamo, domina a lungo il giudizio.

Tre episodi di cronaca

In maggioranza, questi fatti, hanno per origine la follia. Da queste colonne avemmo l'occasione, qualche mese fa, di segnalarne alcuni. Ma di altri, luttuosi o no, è ancor vivo il ricordo, se pure mitigato dalla pietà cui il tempo è sommo alleato.

E questo scorcio di dicembre ha voluto mettere a dura prova la nostra pietà; la cronaca ci ha fatto conoscere tre episodi, di carattere affatto diverso l'uno dall'altro, che hanno rimesso in luce altrettanti aspetti dolorosi della vita di oggi. Tre episodi che sono accaduti nel giro di poche ore, ma che riaprono in qualche modo, le piaghe che per un anno ci siamo sentiti dentro, che abbiamo colto col linimento della pietà.

Di tali episodi, il primo è citato da un autorevole articolista di un quotidiano milanese, proprio nel numero di Natale. Ed anche qui, la pietà è invocata come sola sentenza. Dunque dicono le cronache che alcuni ragazzi in quel di Terni hanno sconciato, nei giorni immediatamente precedenti il Natale, le porte di alcune chiese e spezzato, in un'aula del locale liceo, un Crocifisso.

Vandali ubriachi, sospinti dalle eccessive libagioni della vigilia festosa? Vorremmo tanto che fosse stato l'effimero influsso di un po' d'alcool etilico a suggerire degli atti così tristi. Ma, a quel che si dice, è uno spirito assai meno labile, quello che ha stravolto le menti di quei giovani. E si badi bene, non si tratta di beoti facilmente infiammabili, ma di studenti di liceo.

Noi che abbiamo vissuto le medesime esperienze di quei ragazzi di provincia, crediamo di sapere che cosa li ha spinti a tanta stoltezza. Hanno volato in fretta sulle nubi della fantasia suggerite loro dalle prime pagine delle storie della filosofia lette a scuola: hanno avuto, nel momento in cui i puntelli della fede sono men saldi, per il tarlo razionale della scuola idealistica che incomincia

a rosicchiarli, lo chock di certe letture ingenuamente massoniche, in cui ribellione e libertà son termini agitati entro un frullatore tappezzato di luoghi comuni.

Per essi, questi della vigilia di Natale presso le chiese di Terni, sono atti di libertà, sono atti di ribellione. Il caldo delle case, gli affetti famigliari risvegliati nel giorno di festa, li hanno forse aiutati a capir meglio il senso delle parole. Ci auguriamo che anche la grammatica latina sia loro di aiuto in questa ricerca filologica.

Pianto di bambini abbandonati

Gli studenti di Terni non hanno capito il senso della vita: così affermava l'articolo citato più sopra. E non l'aveva capito neppure la domestica romana Epifania Lussu che ha abbandonato i suoi tre figliuoli, due giorni prima di Natale, davanti alla porta di un brefotrofo della capitale. Epifania Lussu credeva alla Provvidenza. Ma non abbastanza; pensò che avrebbe provveduto ai suoi bambini, e che ella ne sarebbe invece stata abbandonata. Le è bastato un giorno per capire che in qualunque modo «vale sempre la pena» ed il giorno di Natale ha riabbracciato i suoi figli, ospiti del Brefotrofo provinciale, colmati di doni dalla generosità della cittadinanza, commossa per l'episodio.

Epifania Lussu è un campione statistico: introduce ad una rassegna di un mondo in cui i rapporti affondano nel fango della pena e in cui l'opera di persone di fede è molto necessaria. A Roma vi sono decine di migliaia di domestiche. Arrivano nella metropoli da paesi lontani, dalla Sardegna, dal Veneto, dalla Ciociaria, dalle Calabrie. Molte sono giovanissime, così inesperte che spesso anche la fede — che al paese natio era pur salda — svanisce in un confuso tentativo di risolvere ogni difficoltà. E' inutile qui aggiungere come spesso quello che a noi sembra — ed è in realtà — un terribile errore, sia soltanto una debolezza di chi fra noi tutti è più debole e più esposto. E le domestiche che l'hanno commessa incominciano da qui lunghe e spesso tormentose vicissitudini durante le quali trovano poche — ed interessate — mani tese.

Non hanno osato sperare

Anche il terzo episodio che volevamo citare si riferisce a chi ha perduto il senso della vita, e purtroppo, con esso, la vita stessa. L'episodio è avvenuto a Lione, in Francia, ma i protagonisti sono italiani, un piccolo industriale torinese, sessantenne e la moglie. I due coniugi, rinchiusi in una camera di un albergo, si sono avvelenati con cianuro di potassio. Il suicida era proprietario di una fabbrica di coloranti, della quale il Tribunale di Torino aveva decretato il fallimento. Aveva dedicato tutta la vita alla cura di questa impresa, ma una serie di sfortunate circostanze l'aveva condotto a contrarre vari debiti per far fronte alle cresciute esigenze della concorrenza. L'industriale suicida era un uomo all'antica, profondamente onesto: di fronte al fallimento, sconvolto, ripartì in Francia ove i suoceri avevano una piccola industria. Ma arrivato a Marsiglia seppe che anche questa azienda era stata venduta. Egli e la moglie, a questo punto, perdettero «il senso della vita». Vittime della loro debolezza, ma anche un po' del ritmo frenetico del nostro tempo, che non lascia respiro a chi non sappia correre più degli altri o almeno come gli altri. L'industriale e sua moglie, pagato il conto dell'albergo, si chiusero in camera e resistettero all'ultimo richiamo della speranza. Erano due sconfitti. Se avessero sollevato lo sguardo ad un Crocifisso, quello che nella loro incoscienza i giovani di Terni hanno oltraggiato, avrebbero sentito un'onda di sangue nuovo. E avrebbero ripreso il cammino non più soli, ma sostenuti da una ineffabile speranza.

MARIO DINI



«Sua Maestà» il Cervino gode di sentirsi solleticato dai leggerissimi legni di questo appassionato sciatore

QUEI BASTONI AI PIEDI NACQUERO PRIMA DELLA RUOTA

TACCUINO per lo SCIATORE della DOMENICA

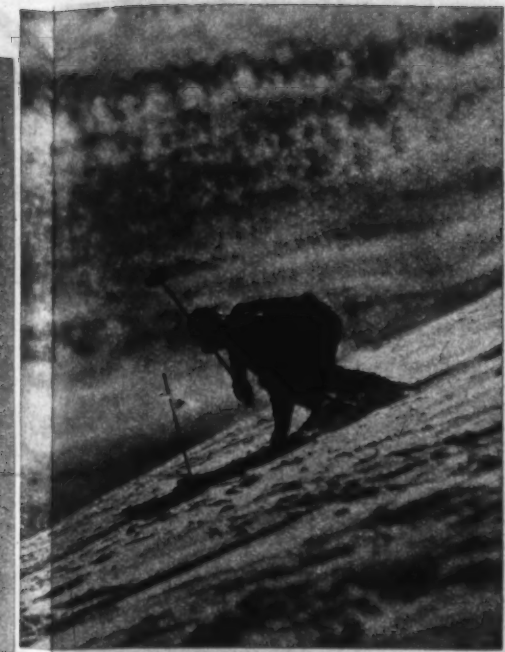
DALLO SCI COMPLETAMENTE PIATTO A QUELLO LUNGO
QUATTRO METRI — IL CRONISTA PROCOPIO RACCONTA —
I 170 CHILOMETRI ALL'ORA DI ZENO COLO' E LA SPETTA-
COLOSA GARA DELL'ESPLORATORE NORVEGESE NANSEN.

INVERNO: da dietro le finestre della propria casa, del proprio ufficio la gente guarda lentamente nevicare sulle strade, sulle ombrelle aperte, sulle fontane che lentamente vanno ghiacciando il loro roccchio di acqua. Guarda nevicare, la gente e pensa, in cuor suo, come farà a rientrare a casa senza paura di scivolare, come farà a prender l'autobus che, nella gran parte delle città italiane, fatte per il sole, non hanno le catene. La gente guarda e rabbrivisce nell'attesa di che cosa le riserverà la strada; rabbrivisce, perché siamo disperatamente attaccati alla nostra civiltà della ruota e non concepiamo altro mezzo di trasporto se non quello che tocca terra a mezzo di due diametri. Che cosa c'è di meglio, di più comodo, di più agevole e di più sicuro della civiltà della ruota? Naturalmente (è sempre la gente alla finestra che parla o ragiona; e, tra l'altro, deve essere anche gente che ha una certa età) oggi ci sono le «modernità», oggi ci sono i metodi nuovi, ma ai nostri tempi...

Tutto possiamo perdonare alla gente che, dalla finestra vede scendere la neve, meno un raffronto sbagliato e cioè quel voler sostenere che gli sci son diavolerie moderne e che «ai tempi nostri...».

Una indagine rigorosamente storica (o, se più vi piace, preistorica) ha chiarito, per quanto riguarda lo sci, per lo meno un punto: che gli uomini, nella furia delle loro scoperte, hanno ritrovato prima il mezzo di camminare sulla neve e poi quello di camminare, con la ruota, sulla terra ferma. Forse questo particolare di nobili lombi e di discendenze altamente vecchie viene ignorato da quanti — e sono i più — concepiscono lo sport della neve, lo sci, uno svago domenicale, aziendale quasi, fatto con i torpedoni che caricano tutti i compagni — giovani — dell'ufficio o della fabbrica e li portano sulla più vicina montagna. E' certamente ignoto quel particolare di nobiltà insieme a cento altri particolari — e dello stesso sangue blu — che arredano l'albero genealogico dello sci, nato in tempi in cui i nostri antenati vivevano nelle caverne e si divertivano, nelle pareti delle caverne stesse, a far quei disegni che, ritrovati dopo tanti secoli, ci mostrano la vita vera di un giorno.

Provate per esempio a rivolgere questa domanda ad uno di questi giganti domenicali (uno di quei giganti che, almeno una volta, riesce a sconfiggere il proprio capufficio almeno nelle scivolate): quale è il primo sci del quale si sono conservate le fattezze? Il gigante vi guarderà dall'alto in basso e non saprà certo clas-



Lo «slalom» è una delle più ardite specialità degli sciatori: si tratta di passare tra due bandierine seguendo un percorso tutto tortuoso e accidentato

e finestre
el proprio
lentamen-
ade, sulle
fontane
ghiacciai-
a. Guarda
a, in cuor
re a casa
come farà
nella gran
fatte per
e. La gen-
nell'attesa
la strada;
o dispera-
tra civiltà
amo altro
quello che
diametri.
più como-
più sicuro
Natural-
alla fine-
e, tra l'al-
te che ha
no le «mo-
etodi nuo-

sificarvi che con parole non troppo gentili perché per lui, lo sci, è nato, si è no una cinquantina di anni fa.

Eppure il primo attrezzo del genere (il primo, naturalmente, che ci è pervenuto in carne... e legno) risale a circa 3000 anni fa e si trova, oggi, nel museo di Holmenkollen in Norvegia. Fu ritrovato, sempre in Norvegia, a Ovrebo, qualche anno dopo un'altra sensazionale scoperta nello stesso campo: in una caverna di Rodoy, un isolotto presso la costa della Norvegia settentrionale, un bisnonno dell'età della pietra, durante una sosta invernale, si era divertito a disegnare sulla parete ed aveva ritratto uno sciatore. Disegno interessantissimo giacché mostra l'uomo con quei due pezzi di legno ai piedi, con le ginocchia spinte in avanti, nella posizione esatta in cui i maestri di oggi invitano gli allievi a porsi se vogliono essere veloci e ben equilibrati.

Naturalmente i vecchi sci non erano in tutto simili a quelli moderni; ed anzi, coloro che si interessano

storicamente della materia, hanno ritrovato che quei bastoni legati ai piedi per superare più facilmente il trasporto sulla neve, furono, inizialmente, di tre tipi, legati a tre zone diverse geograficamente e sulle quali gli uomini eran costretti a vivere a contatto della neve. Le tre zone dove nel tempo antico si praticò lo sci furono queste (la divisione precisa che si fa corrispondere, come vedremo sotto, ai diversi tipi di attrezzo): *zona della racchetta da neve* (e cioè la Groenlandia centro settentrionale e l'America del Nord, più arretrate, quindi, nei confronti dei veri scopritori dello sci); *zona dello sci meridionale* che comprende il nord Europa meno la Scandinavia, le Alpi e il Caucaso); *zona dello sci artico* che comprende la Siberia, il Giappone, la Finlandia e la Norvegia settentrionale) ed infine la *zona dello sci nordico* e cioè il resto della Scandinavia, il resto della Groenlandia e l'Islanda. Come abbiamo detto sopra, son tre le zone degli sci, in quanto la prima, quella dell'America

del Nord si è fermata alla racchetta che con lo sci ha poco a che vedere.

Ed ora sapete come eran fatti quei bastoncelli che si legano ai piedi, nelle tre diverse zone in cui gli uomini li sfruttarono per primi? Ve lo diremo subito. Come è logico, lo sci meridionale era il meno perfezionato: corto e molto largo, aveva una particolarità sulla punta e cioè un foro al quale poteva essere legata una funicella che dirigeva tutto l'attrezzo. Da quel foro si deduce un fatto molto importante: i «meridionali» non usavano l'attrezzo per sciare nel senso vero e proprio della parola come la intendiamo oggi, ma il tutto rassomigliava molto di più ad una slitta. Infatti, su quei bastoni si metteva la merce da trasportare e tutto il carico veniva tirato con la corda. Inoltre, e questo è un particolare da non dimenticare, lo sci meridionale era completamente piatto, privo, cioè, di quella curvatura in punta che è la dote maggiore dello sci moderno.

Ma non dovete credere che quella curvatura non fosse stata inventata dai nostri antichi: eccovi, infatti, lo sci artico che è addirittura curvo sia in punta che in coda; è corto, perché raggiunge al massimo i 170 centimetri e, nella parte che striscia sulla neve, è ricoperto da pelle di foca o di renna in modo da evitare che, in salita, lo sci tornasse indietro. Il più vicino allo sci moderno è quello nordico, leggero e molto stretto. Ha, però, una sua particolarità: era lungo... appena quattro metri. Ben è vero che gli uomini della preistoria erano molto più alti di noi, ma le proporzioni ci sembrano un poco esagerate. E se vi interessa il particolare degli «attacchi», vi diremo che, nel senso moderno, erano inesistenti. Come si fermava, allora, il piede al pezzo di legno? Semplice: il legno era orizzontalmente bucato al centro e nel buco passava la corda che poi avrebbe fermato il piede.

Ora che sapete tutto sul come i nostri avi camminavano sulla neve (e qualche volta, battevano anche il naso per terra), vogliamo fare, al solito gitante domenicale, un'altra domanda: sa, esattamente, che cosa significa sci? Rossore in viso, confusione... non ve la prendete, siamo qui per spiegarvi il tutto.

Esiste, in scandinavo, una parola che si scrive così: *skid* (si pronuncia, però, *scid*); questa parola significa, con esattezza, «ricoperto di pelle» e da essa deriva il termine moderno. Perché *ricoperto di pelle*? Qualche riga più sopra ve lo abbiamo spiegato chiaramente: era per il

(continua a pagina 11)

GIANNI CAGIANELLI



Il maestro di sci con un serico mantello sembra volare sulla pista

mare alla
vede scen-
fronto sba-
tenere che
erne e che

ente stori-
reistorica)
guarda lo-
o: gli
oro scoper-
a il mezzo
e poi quel-
uota, sulla
particola-
iscendenze
gnorato da
concepisco-
o sci, uno
ale quasi,
ne carican-
— dell'uf-
ortan sulla
certamente
mobilità in-
polari — e
che arre-
dello sci,
ostri ante-
e si di-
le caverne
ni che, ri-
ci mostra-
no.

rivolgere
questi gi-
quel tanti
sce a scon-
io almeno
primo sci
ate le fat-
derà, dal-
certo clas-



Pronto per spiccare un salto, dopo una lunga vertiginosa corsa sulla bianca coltre di neve

PREMIATI I MIGLIORI



Nella giornata della riconoscenza dell'amministrazione provinciale di Milano, l'on. Dino Del Bo — presenti l'Arcivescovo Mons. Montini e le massime Autorità cittadine — ha conferito medaglie d'oro ad alcuni cittadini benemeriti. Tra questi una umile religiosa, Suor Cecilia Signorini, Superiore da 58 anni dell'Asilo di Arcore e la mamma dell'indimenticabile scout Uccellini, pioniere e geniale organizzatore del Movimento Scoutistico Cattolico Italiano



PARAMENTI E ARREDI SACRI

Primaria Sartoria Ecclesiastica

Forniture complete per Chiese e Ordini Religiosi

SACRATEX

Via della Conciliazione, 18-20
Telefono 553.844 - ROMA

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

PICCOLA CRONACA

I comunisti hanno cominciato proprio a Montecitorio la loro lotta contro i missili. Naturalmente contro i missili americani apporti di distruzione, mentre quelli sovietici viceversa recherebbero solo doni natalizi.

«Questa volta saremo spietati e decisi fino in fondo pur di impedire l'installazione di rampe per il lancio di missili in Italia. Tutte le altre cose passeranno in secondo piano — diceva l'on. La Rocca — nella nostra propaganda elettorale. Grideremo, strilleremo, protesteremo, urleremo contro le basi di missili in Italia. Non faremo sentire altre voci».

«Ma come — gli ha ricordato l'on. Degli Occhi, simpatica figura di monarchico gentiluomo — non eravate decisi a fare la lotta contro la cosiddetta invasione del clero nella vita politica?».

«Per ora preferiamo la lotta anti-missili» — ha risposto La Rocca.

«Ho capito — ha commentato Degli Occhi — baserete la vostra campagna elettorale sullo slogan: Piu-tosto i missili che i missili».

Ancora a proposito della campagna elettorale, un acuto commentatore politico ha sottolineato come in seno ai partiti di sinistra gli slanci individuali stiano sempre più cedendo alla forza degli «apparati», composti da funzionari ligi ed obbedienti, che tutto predispongono con minuziosa cura, con fredda determinazione, con arida meticolosità.

L'inventiva, lo slancio, l'entusiasmo del singolo devono cedere sempre di fronte all'apparato. Non c'è più scampo. Perciò, quando un capo comunista nei giorni scorsi avvertì che ci poteva essere anche la eventualità di elezioni anticipate, un deputato dichiarò: «A tutte le sezioni manderemo un telegramma: state pronti, o meglio alla latina: Estote parati».

«Farete meglio a telegrafare — ha detto a questo punto l'on. Franco (d. c.) — estote... apparati».

Una interrogazione che ha fatto sorridere e pensare al medesimo tempo è stata quella presentata nei giorni scorsi dall'on. Caroleo del PNM e segretario della Camera il quale ha chiesto al Presidente del Consiglio «se sia al corrente dei criteri adottati dalla RAI-TV per la diffusione della pubblicità televisiva a pagamento: se ritenga, in particolare, il Presidente del Consiglio dei Ministri che sia giusto operare discriminazioni o censure nella accettazione delle richieste di trasmissioni pubblicitarie, come pare sia avvenuto — ad esempio — per un periodico automobilistico, al quale è stato impedito di propagandare una campagna giornalistica diretta a

creare un movimento d'opinione intorno alla considerevole pressione fiscale che grava sul settore della motorizzazione».

«Questa interrogazione — ha spiegato poi lo stesso onorevole Caroleo — mira a mettere d'accordo TV (te-

levisione) e TV (turismo veloce)».

«Ma allora — ha ribattuto l'on. le Pavan — perché non mi ha interpellato? Da noi le auto hanno tutte la targa TV (Trevi)».

Sono anni ormai che si discute la



Nella vigilia di Natale è stata solennemente benedetta una nuova Croce eretta nell'interno del Colosseo ad iniziativa di un Comitato presieduto dal Sindaco di Roma. Il Santo Padre, mediante un pulsante, ha acceso dal Vaticano il sistema d'illuminazione della Croce

UN BEL TIPO

(Un autista inglese, certo Mister Goodall, fissato nei film di James Dean, intende lasciare la moglie e i figli e partire per l'America allo scopo di vedere i luoghi dove il «divo» nacque e morì, e dedicare la sua vita a coltivare la memoria. Spera anche di essere ammesso nella Chiesa Cattolica, dato che James Dean era cattolico. La moglie, intervistata, ha dichiarato che la cosa le è sempre parsa strana, ma che, essendo sua moglie, non può pretendere di giudicarlo!)

Egredo Mister Goodall, se un fatto m'impresiona è questo (posso dirglielo?): sua moglie è troppo buona!

Con un marito simile che pianta pari pari — per correre in America — la sposa e i familiari

e mica per assumervi contratti di lavoro perché i figlioli vivano con un maggior decoro,

ma solo perché nel cinema restò suggestionato da un «divo» (senza offenderlo) già morto e sotterrato,

non poche mogli avrebbero — in questa vecchia Europa — usato senza scrupoli o battipanni o scopa

per riportare il coniuge di nuovo in carreggiata ed assestargli subito la testa un po' sfasata.

E questo è un tipo spicciolo di considerazione. Saliamo al piano nobile come coscienza impone,

dato che, per insistere in questo «tic» simbolico, fra l'altro Lei, ci dicono, vuol farsi anche cattolico!

Rifletta e poi consideri la stupida ironia del gesto, che è sacrilego in piena Epifania.

Mentre i Re Magi, al seguito d'una divina stella, cercano il Bimbo a Bèthlehem, Lei sprema le cervella

seguendo un «astron» d'Hollywood in modo un po' mattolde per fedeltà ad un idolo di pura celluloidale?

E lascia e casa e patria, e moglie e figli pianta come per intraprendere un viaggio in Terrasanta

per rintracciare reliquie e venerare «in loco» quel James Dean buon'anima per cui ha preso fuoco?

Mio caro Mister Goodall spero che la Befana — la quale giusto capita in questa settimana —

prima che Lei si impelaghi in questo suo destino arrivi e le recapiti d'urgenza un regalino:

un dono microscopico (ma che sarebbe immenso nel caso Suo specifico): un grano di buon senso!

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 456

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 11).

ANNO BUONO E SANTO, AMICI!

Prof. GINO GIANFALA

INSTITUT D'HANNEUCOURT

GARGENVILLE (S. & O.) - France

Gargenville, 12, nov. 1957.

Al caritatevole Benigno,

L'Osservatore della Domenica

S. C. V.

Caritatevole Benigno,

la prima volta che Le scrissi fu per raccomandare la famiglia Cuscà abbandonata dal capofamiglia ed espulsa dal Belgio.

Oggi Le scrivo per raccomandarle il Père Jean Muniglia (orlundo italiano) ha compiuto 50 anni di sacerdozio e non è più giovane. Eppure fa del suo meglio per aiutare la sorella e i nipoti, che come lui sono stati costretti a lasciare TUTTO QUELLO CHE AVEVANO, in Algeria, e a venire qui in Francia con quattro stracchini... In più: la sorella del P. Muniglia è ammalata di cuore, e sente il peso dei suoi settant'anni. Il marito della nipote del P. Muniglia è giovane ma affetto da lesione cardiaca e reuma multiforme... Delle due bimbe di quest'ultimo, una soffre di soffio al cuore, e l'altra ha una perforazione stomacale... E' UN QUADRO DOLOROSO CHE NON SO DESCRIVERE.

Sono sicuro che Ella farà pervenire al Père Jean Muniglia - Gargenville (S. & O.) - Francia - qualche aiuto.

Con stima e gratitudine.

Prof. GINO GIANFALA

pu

PARLAMENTARE

questione dei patti agrari. Lo si ricordava giorni or sono nel «Transatlantico» di Montecitorio durante una pausa nel bel mezzo di una faticosa seduta. Ed ecco alcune battute della conversazione.

«Questi patti agrari ci faranno ammattire».

«Allora li chiameremo i... matti agrari».

«Io direi che ci hanno spezzato il sistema nervoso».

«E allora chiamiamoli i... pazzi agrari».

«A proposito, vi par giusto spezzare così la discussione, metà in aula e metà in commissione? Sembra una cosa fatta a mezzo».

«Diranno che abbiamo discusso i... mezzi agrari».

«Almeno li avessero discussi solo i competenti! Ma sono intervenuti anche quelli che fino ad oggi si sono sempre occupati di tutt'altre cose, magari di questioni marittime».

«Sono gli immancabili... mozzigrari».

«E dacché discutiamo di acqua, perché nella legge non è stata contemplata la distribuzione delle risorse idrauliche così necessarie per i campi?».

«Perché altrimenti sarebbe stata la legge dei... pozzi agrari».

«E che dire delle agitazioni che i comunisti hanno provocato con la scusa di questa legge?».

«Sono stati gli inevitabili... fatti agrari».

«Quello che non ho ben compreso nella legge sono state le norme riguardanti il bestiame».

«E' tutto contemplato, fatta eccezione per i... gatti agrari».

«In conclusione, tutti coloro che hanno partecipato a questa estenuante discussione, dovrebbero ricevere una bella medaglia al valore parlamentare!».

«Giusto, così ci chiameranno gli uomini dei... petti agrari».

Allorché si trattò di coniare la nuova moneta da 500 lire, venne proposto come effigie un profilo ispirato al ritratto di Lucrezia Panciatichi, del Bronzino.

Ma un alto personaggio si oppose. «Che Bronzino e Bronzino! La moneta è d'argento e non bisogna svalutarla in anticipo».

«E allora che cosa vuole, Eccellenza?».

«Una moneta che possa portare letizia a tutti».

Venne accontentato perché il profilo femminile della nuova moneta da 500 lire è quello giovanile della moglie dell'incisore capo della Zecca. La signora si chiama infatti Letizia Ciampaoli.

FABRIZIO ALVESI



Nel decennio dell'«Ordine del Cardo» sono stati conferiti premi per gesti di solidarietà alpina. Uno è stato dato a Don Angelo Ferrario di Chiesa di Valmalenco con una nobilissima motivazione che termina così: «In otto anni di ministero si è conquistato in umiltà un posto rimarchevole nel cuore dei montanari, che egli aiuta in ogni modo».

FATTI E COMMENTI

IL CULTO DELLA MAMMA

Riconosciamo ben volentieri in Renata Tebaldi una «ambasciatrice» dell'Italia all'estero ben più decorosa di certe dive di nostra conoscenza le quali alla patria non possono rendere altra testimonianza se non quella delle loro forme più o meno giunoniche.

Renata Tebaldi è un'artista, una vera e grande artista; e l'arte in genere è l'emanazione morale della civiltà, la irradiazione spirituale dei popoli, l'impronta divina impressa nello spirito umano; e la musica è, fra le arti, la più divina perché ha forse, più d'ogni altra arte, il potere magico di tradurre le cose sublimi che sentiamo talvolta confusamente dentro di noi.

Ma la Tebaldi oltre che un'artista è anche un'anima nobile nutrita di alte idealità e di squisiti sentimenti; e questo la fa più «nostra» e ce la rende più cara.

Il meritato elogio che le è stato tributato nella dolorosa circostanza della morte della sua mamma è quello che sorpassa in valore tutti gli altri che le son piovuti addosso in occasione dei suoi innumerevoli trionfi artistici e che le fa più onore di tutti; perché gli altri vanno alla sua capacità, mentre questo va alla sua umanità, alla sua bontà, al suo cuore ben fatto.

«Fino a ieri — è stato detto — Renata ha vissuto soltanto per la sua mamma». Da oggi (cioè da quando questa è morta)... Ci sia permesso di continuare noi, per nostro conto, il discorso rimasto in sospeso: Da oggi Renata Tebaldi continuerà a vivere ancora con la

sua mamma e per la sua mamma; a sentirla presente, ispiratrice e soccorritrice, provvida e benefica, perché da lei ha ricevuto il dono benedetto della fede ed ha imparato a pregare, e con lei ha pregato nei giorni tristi e in quelli lieti, ed a lei ha offerto il tributo filialmente sentito della preghiera nel giorno tristissimo dell'estremo commiato.

Se fino a ieri poteva parlare a lei con la voce del corpo — con la sua voce d'oro — e farsi intendere, da oggi potrà continuare a parlare con la voce dell'anima sua per mezzo della preghiera che è il canto più gradito all'orecchio di Dio ed anche — sicuramente — a quello delle mamme chiamate da Lui a gustare le melodie celesti.

Renata Tebaldi ha ancora bisogno dell'amore della sua mamma; ebbene, pregare è amare; e la preghiera è anche il colloquio più consolante dei figli coi propri genitori che son passati dal tempo all'eternità per il tramite del Padre Comune che sta nei Cieli.

Lo scorso mese di novembre al teatro lirico di Chicago la voce della Tebaldi che cantava la celebre romanza dell'«Andrea Chénier» «la mamma morta», tremò improvvisamente nel pianto per un presagio triste e pauroso; d'ora in avanti potrà sempre tremare di commozione gioiosa per una certezza incrollabile: che la sua mamma non è morta, ma vive.

Basta che abbia fede e preghi... anche cantando.

ICILIO FELICI



Nella sala dell'Istituto «Leone XIII» il Sottosegretario Resta ha consegnato al regista Fellini il Premio «San Fedele» per il Cinema italiano. La giuria ha riconosciuto che il film «Le notti di Cabiria» diretto dal regista Fellini, è riuscito a portare su un piano di poesia il travaglio, pieno di umanità, di una donna oppressa dal tristo mestiere e la sua luminosa volontà di redenzione, additando nel contempo i valori umani e spirituali che possono rendere possibile un cammino di redenzione nel segno della speranza.

TACCUINO per lo SCIATORE della DOMENICA

(continuazione dalla pag. 8-9)

fatto che i nostri antichi avevano una paura matta di faticar troppo in salita per quegli affari di legno che li riportavano giù. Dalla etimologia deriva che la dizione esatta non è quella anglo-sassone, con la K, ma quella italiana con la esse dolce.

Tutte queste cognizioni sullo sci domenicale appartengono, come potete ben vedere, alla nebulosa preistoria. Ma lo sci, ad un certo momento, nella storia deve entrarci anche lui. Ed eccone, infatti, il primo ricordo «ufficiale»; è Procopio il quale, raccontando la lotta di Belisario contro i Goti (siamo nel 544 dopo Cristo) descrive orde nemiche che ad un certo momento sbucavano correndo con certi bastoni legati ai piedi. Erano, a quanto si ritiene, i vichingi che, oltre alla navigazione, avevano portato al perfezionamento anche quel modo di scivolar sulla neve. Ed avevano attrezzato delle truppe speciali.

Ma non solo; per trasportar gli uomini o per combattere servirono gli sci; ma su di essi si aprì ben presto l'era delle competizioni sportive che, un poco più pesanti di quanto non accada oggi richiedevano fisici di eccezione. La prima gara «ufficiale» che si conosca è raccontata nella «Saga di re Harald»: siamo nel 1050 ed il fortissimo sovrano Hurald Hardraade sfida in una combinata di fondo, salto e discesa il guerriero Haming. Tutto il regno, si può dire, è sistemato lungo la pista per assistere alla vittoria del proprio re. Ma il re non vince, chè Haming ha tro-

vato un nuovo metodo di correre in discesa e facilmente riesce a superare lo scornato sovrano. Altre storie del genere le possiamo trovare sempre nella letteratura scandinava: ad esempio, l'impresa del campionissimo Gelline il quale riuscì a sottrarre ai nemici che lo volevano uccidere, re Haakon ancora in fasce; se lo nascose sotto la corazza, si legò gli sci e compì una gara di fondo lunga 200 chilometri.

Tutte imprese che vengono dal nord, dalla Scandinavia soprattutto; è quindi logico il pensare che tanta storia — e in particolare, il lungo uso dell'attrezzo — abbia dato a quei popoli una superiorità indiscussa sugli altri abituati maggiormente alla civiltà sulle ruote. Ma non sapete che lo sci, proprio nei paesi baltici, stette, ad un certo momento, per essere completamente sepolto? Fu quando ci si mise di mezzo Martin Lutero che andava predicando come quello sport fosse una cosa... contro la religione. O meglio, contro la religione era il calpestare la neve.

Ed in forza di questa predicazione una grande parentesi troviamo nello sci dei paesi scandinavi, una parentesi che si chiude verso il 1700. Da allora, e sempre con una maggiore intensità, cominciano le gare e le competizioni. Ed a proposito di queste ultime eccovi il programma (il premio era un pizzico di corone equivalenti a mille lire) del primo concorso di sci nella città di Christiania (oggi si chiama Oslo ed il suo vecchio nome è stato ereditato non dalla geografia, ma dalla tecnica sciistica): ogni concorrente doveva com-

piere le seguenti prove: tiro con il fucile in corsa sugli sci, discesa libera, discesa obbligata senza usare i bastoncini, gara di fondo su tre chilometri con, sulle spalle, uno zaino pesante 20 chili, un fucile ed una baionetta. Il tempo massimo per compiere i tre chilometri era di 15 minuti.

Dopo di che — potremmo aggiungere oggi — si poteva pur chiamare l'autoambulanza per compiere il resto della strada che ancora ci separava dall'ospedale. Il vincitore di una di queste gare — se non andiamo errati, nel 1874 — fu il celebre esploratore polare Nansen il quale, sugli sci, riuscì a percorrere da cima a fondo tutta la Groenlandia.

Vari millenni dopo lo sci artico e quello meridionale, l'attrezzo si presentò in Italia (e nella gran parte del mondo in cui era di casa il sole): eravamo agli inizi del novecento. Ed alla improvvisa diffusione dello sport dette una spinta decisiva la prima guerra mondiale: agli alpini, infatti, vennero impartite, sotto le armi, lezioni di sci. Una volta tornati a casa, quei pezzi di legno non li gettarono nel fuoco, ma li misero di nuovo ai piedi. E ve li tennero così bene che oggi, se la tradizione dello sci è rimasta innegabilmente alla Scandinavia, la tecnica della discesa è passata ad altre nazioni: la Svizzera, l'Austria e, in primissima posizione, l'Italia.

I 170 chilometri all'ora compiuti nella discesa libera da Zeno Colò, non hanno, evidentemente, precedenti nemmeno nelle caverne degli uomini della pietra. Sono un nostro piccolo orgoglio.

Un orgoglio che, qualche volta, i turisti di questo o quel Ministero, di questa o quella grande fabbrica dovrebbero dimenticare se vogliono conservare intatte, per i lunedì, entrambe le caviglie (quando va bene...).

GIANNI CAGIANELLI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PARQUETS, rifacimenti, lamatura, laccatura, pulizie generali. Abbonamenti. Impresa Pulimento Urbe (543-346).

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums varie marche vendesi - riparazioni, cambi. Ventì Settembre 2-A.



Un suggestivo commosso rito si è svolto nell'arena del Palais des Sports di Parigi. Vi hanno partecipato attori e personale di un grande Circo. La Santa Messa è stata celebrata dall'ausiliare di Parigi, Mons. Leclerc che si è poi affettuosamente trattenuto con i clown.

I GIORNALI NEGLI STATI UNITI NEL XVIII SECOLO



Questi disegni sono stati tolti da riviste umoristiche del secolo passato

IV

ROMA, dicembre.

ABBIAMO visto il ruolo determinante assunto dall'Inghilterra nella storia del giornale: il primo grande giornale del 700 fu un inglese, Daniel Defoe. Il nuovo stile giornalistico, fluido ed attraente, di marca britannica non poteva non esercitare la sua maggiore influenza proprio nelle colonie inglesi del Nord America: gli Stati Uniti. In questo paese, che doveva a sua volta divenire nel XIX e XX secolo la culla del più moderno giornalismo, i primi giornali furono per molto tempo delle mediocri imitazioni delle pubblicazioni stampate nella madre patria.

Tra coloro che compirono lo storico viaggio a bordo della May Flower si trovava anche un tipografo; tuttavia fu solo nel 1690 che Benjamin Harris, un editore londinese emigrato in America perché perseguitato in patria come pubblicista liberale, iniziò la pubblicazione di un settimanale stampato a Boston e chiamato «Public Occurrences». Questo foglio però uscì una sola volta giacché le autorità ritirarono ad Harris il permesso di stampa con il pretesto che il periodico riportava «riflessioni assai pretenziose».

In seguito apparvero il «News Letter», nel 1704, la «Gazette», fondata nel 1719, e l'«American Weekly Mercury», pubblicata nel 1722. L'eredità morale di Harris fu raccolta nel 1721 da un altro tipografo di Boston, James Franklin. Il suo spirito indipendente irritò i Mather, la più potente famiglia puritana della città, i quali gli proibirono di continuare le pubblicazioni. James Franklin, allora, per salvare il suo giornale ne affidò la direzione al fratello Benjamin, un adolescente di sedici anni. Colui che doveva divenire il grande Franklin dopo aver lavorato presso il fratello si trasferì a New York

in cerca di un impiego; non riuscì nell'intento e si recò a Filadelfia dove poté farsi assumere dal tipografo Samuel Keimer, l'editore del maggior periodico della città.

Franklin, che viene ricordato anche come scienziato per aver inventato tra l'altro il parafulmine, fondò nel 1728 a Filadelfia, in società con un amico di nome Meredith, l'«Universal Instructor in all Arts and Sciences and Pennsylvania Gazette» che dopo qualche tempo dovette semplificare il suo titolo in «Pennsylvania Gazette».

Questo periodico divenne subito popolare per la varietà degli argomenti trattati e per la posizione assunta nella lotta tra il governatore, rappresentante della monarchia inglese, e l'assemblea popolare Pensilvania. Il successo della Gazette allarmò però l'ufficiale postale di Filadelfia, il quale era anche l'editore dell'«American Weekly Mercury». Costui per boicottare il giornale rivale vietò ai corrieri di posta di trasportarlo in provincia. La cosa provocò l'immediata reazione di Franklin che riuscì infine nel 1758 a farsi nominare capo dell'ufficio poste per le colonie. Appena assunta la sua nuova carica il suo primo atto fu quello di regolarizzare con precise disposizioni il privilegio postale che sino allora non era stato disciplinato da alcuna norma.

La «Pennsylvania Gazette» fu anche il primo giornale americano a riprodurre una vignetta politica: il disegno, raffigurante un serpente tagliato in otto pezzi, recava in calce la didascalia «Unirsi o perire». Ad esso tuttavia l'autore aveva dato un recondito senso politico; ciascuno degli otto pezzi del serpente recava le iniziali delle colonie del Nord America e la vignetta voleva indicare ai coloni il modo di liberarsi, unendosi, dal dominio degli inglesi.

L'invito contenuto nel disegno di Franklin fu raccolto nel 1765 quando il Governo britannico cercò di imporre una tassa di bollo ai giornali: gli editori unanimi si ribellarono all'imposizione e il vecchio slogan «unirsi o perire» divenne il grido di battaglia. Diversi giornali si misero in sciopero e vari deputati fecero udire la loro voce nei Parlamenti regionali. Di fronte alla ribellione generale il governo britannico, anche per una calda perorazione fatta dinanzi alla Camera dei Comuni da Benjamin Franklin, ritirò dopo un anno la legge. Secondo molti storici questa prima rivolta della stampa contro la legge sul bollo fu il primo segno della sollevazione popolare che nel 1776 portò alla dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti.

Dopo questa vittoria i giornali americani poterono godere della più ampia e incondizionata libertà di stampa; libertà che è stata conservata sino ad oggi e che fu sancita in un principio statutario stabilito

nel 1791: «Il Congresso non può fare nessuna legge per limitare la libertà di stampa e di parola». Questo principio fu violato una sola volta, nel 1798, quando il terrore provocato dalla rivoluzione francese fece votare le «Alien and sedition laws» con le quali il Presidente degli Stati Uniti era autorizzato a far processare i giornalisti che avessero pubblicato notizie tendenziose e contro il Governo o che, comunque, incitassero alla resistenza alle leggi e al potere costituito. Le «Alien and sedition laws» ebbero tuttavia vita breve e provocarono la sconfitta elettorale del partito federalista che le aveva propugnate. Quando Thomas Jefferson salì nel 1801 alla presidenza esse vennero abolite e i condannati amnistiati.

Anche gli Stati Uniti ebbero ben presto il loro primo quotidiano; esso nacque a Filadelfia nel 1783 e si chiamò «The Pennsylvania Evening Post and Daily Advertiser». Ebbe tuttavia vita cortissima giacché essendosi il direttore del foglio compromesso con gli inglesi durante la rivoluzione, il pubblico si rifiutò di acquistarlo. Appena un anno dopo, sempre a Filadelfia, sorse però il primo grande quotidiano degli Stati Uniti, il «Pennsylvania Packet and Daily Advertiser», che riuscì invece a sopravvivere fin quasi ai nostri giorni. Ma i due quotidiani di Filadelfia avevano avuto dieci anni prima a New York un singolarissimo e curioso predecessore, composto da quattro diversi giornali accordatisi per uscire nei diversi giorni della settimana. Il «New York Gazette and Weekly Mercury», che usciva il lunedì, la «Royal American Gazette», il martedì e il giovedì, la «Rivington's Royal Gazette», il mercoledì e il sabato, il «New York Mercury» il venerdì. Poiché si trattava di fogli governativi e legati alla monarchia inglese la combinazione si sciolse con l'avvento della rivoluzione.

FRANCESCO D'ANDREA



CENTENARI PER IL 1958

IL PANORAMA DELLE CELEBRAZIONI CENTENARIE NEL 1958 E' DOMINATO DALLA FIGURA DI ENEA SILVIO PICCOLOMINI (PAPA PIO II) E, NEL CAMPO DELL'ARTE, DALLE MUSICHE DEL MAESTRO GIACOMO PUCCINI

Confesso di avere una scarsa simpatia per le ricorrenze centinarie e per tutte le celebrazioni a termine. Nel senso che non attendo un centenario tassiano per rileggermi il Tasso delle ottave che cantano le «armi pietose», o delle lettere familiari; o un centenario manzoniano per rileggermi il Manzoni dei «Promessi sposi» o delle «Odi». Ma tant'è. E' ormai un'usanza giornalistica diffusa, quella di segnalare centuari e cinquantuari.

Ho scorso perciò con un certo interesse (o forse soltanto con curiosità) un elenco di centuari e cinquantuari che ricorrono nel '58. In questo anno, così leggo, ricorre il centenario della nascita di Alessandro Scarlatti, musicista napoletano, nato nel 1658. Ma autorevoli lessici consultati danno la nascita di Alessandro a Palermo il 2 maggio 1660; morì il 24 ottobre 1725. Il figlio Domenico nacque nel 1685, morì nel 1757. Se in casa dei musicisti Scarlatti era di ricordare un centenario, era dunque quello di Domenico, scaduto nel corrente anno.

Vedo poi ricordato il 450° anniversario della nascita (1508) di Enea Silvio Piccolomini che fu Papa Pio II. Ma perché non ricordare anche un centenario nella vita di Papa Piccolomini? Perché egli venne eletto Sommo Pontefice il 19 agosto 1458 e coronato il 3 settembre successivo. Non trovo citata questa data centenaria.

Comunque qualche ricorrenza che credo esatta si può puntualizzare in questi dati:

1458: il 28 luglio nasce a Napoli Jacopo Sannazzaro.

Il Sannazzaro è l'autore del poema in lingua latina «De partu Virginis», in tre canti, compiuto nel 1526, ma elaborato in vent'anni, dedicato a Papa Clemente VII. Nel poema, si canta l'Annunciazione a Maria, la profezia di Davide, la nascita del Divino Fanciullo, l'adorazione dei pastori inneggiati con versi d'andatura virgiliana, il vaticinio di Proteo. E' uno dei «Carmina sacra» cari al Quattrocento. Ma l'opera sua maggiore è in lingua volgare, l'«Arcadia», un romanzo pastorale di squisita fattura, che dette al Sannazzaro una vasta rinomanza. E' veramente uno scrittore da ricordare; anche se certi lessici (Renda) ne fissano la data di nascita al 1456.

1658: muore Oliviero Cromwell, il rivoluzionario inglese che mandò a morte Carlo I e governò con ferreo fanatismo.

1758: nasce Giacomo Monroe, quinto Presidente della U.S.U.

— nasce Orazio Nelson, ammiraglio britannico.

1858: — muore Luigi Negrelli, progettatore del Canale di Suez; — nasce Luigi Bertelli (Vamba), direttore del «Giornale della domenica», autore di «Clondoline», della «Storia di un naso», del «Giornale di Gian Burrasca»;

— nasce Angelo dell'Oca Bianca, pittore veronese, il poetico interprete di piazza delle Erbe nei suoi aspetti più caratteristici;

— nasce Eleonora Duse, attrice drammatica;

— nasce Giacomo Puccini: a «tanto nome» che aggiungere? E' l'operaista più rappresentato del mondo: la sua musica non tramonta.

— nasce Ruggero Leoncavallo, musicista, l'autore del «Pagliacci» che resiste ancora sulle scene liriche di tutto il mondo per la sua forza drammatica di innegabile efficacia. Tutta l'altra sua numerosa produzione musicale, operistica ed operettistica, è ormai dimenticata;

— nasce Cesare Pascarella, poeta romanesco, l'autore della famosa e non dimenticata «Scoperta dell'America»; meno felice la sua «Storia nostra» non compiuta;

— nasce Giuseppe Pettigax, guida alpina, compagno nelle ascensioni e nelle esplorazioni del Duca degli Abruzzi;

— nasce Corrado Ricci, critico d'arte;

— nasce Teodoro Roosevelt, 26° Presidente degli S. U. (1901-1909) mediatore della pace tra russi e giapponesi a Portsmouth;

— nasce Giovanni Segantini, il pittore della montagna; è uno dei più grandi artisti europei del secolo scorso. I suoi inizi, prima del '94, sono accademici; in seguito si avvia verso toni velati, trattando le forme con una sua personale morbidezza d'impasti, decisamente orientandosi verso il divisionismo; oltre le superbe vedute dell'Alpe, amò anche temi simbolici. Ma il Segantini più noto è quello di «Alla stanga», dove si respira la grande poesia della montagna. A St. Moritz in Engadina, è un Museo Segantini raccogliendo molte opere del maestro.

Tra i cinquantuari basterà ricordare:

1808: — centocinquantesimo della nascita di Honoré Daumier, pittore e caricaturista francese di profonda originalità. Assai nota è la sua «La blanchisseuse»; formidabili le sue caricature, specie la serie «ferroviaria», assolutamente moderne per la forza di penetrazione e di interpretazione della vita.

1908: — è l'anno del cinquantenario della morte di molte personalità:

— Edmondo de Amicis, l'autore del «Cuore» (1886); tra le ultime opere sono le sue «Memorie» in cui sono mirabili e disperate le pagine in morte del figlio. De Amicis rimane lo scrittore della bontà;

— Lorenzo Delleani, biellese, fresco e arioso pittore della montagna;

— Giovanni Fattori, livornese, viene considerato uno dei maggiori rappresentanti dei pittori macchiaioli toscani; è un vero maestro, quando ritrae la semplice e rude poesia delle visioni campestri della sua terra, i cavalli, i bovi, i muli e soprattutto la silenziosa e desolata malinconia della Maremma del suo tempo;

— Vittoriano Sardou, commediografo francese, prolifico ed estroso; ha lasciato cinquantasette lavori, fra drammi e commedie: molto mestiere, ma scarso contenuto poetico e assenza di spiritualità. Il suo repertorio è ormai scomparso. Solo due suoi lavori, ridotti in libretto e musicati da compositori italiani, resistono più per la musica, che non per le banali situazioni: «Tosca» di Puccini e «Fedora» di Giordano.

Questa panoramica di celebrazioni centinarie e cinquantinarie si può chiudere.

All'infuori della personalità di Pio II, è una panoramica che non offre, veramente, celebrazioni di eccezionale risonanza, salvo la musica di Giacomo Puccini. Tra altri 50 o 100 anni, quale mordente avranno mantenuto alcuni di questi nomi?

Tuttavia le celebrazioni festaiole, se ci saranno, o le rievocazioni giornalistiche, serviranno sempre a ricordare figure e ambienti d'indubbio interesse; epoche che talvolta si usano rimpiangere e forse sono anche da rimpiangere...

P. G. COLOMBI



MERIDIANO 12

L'antica rivista italiana tiene fede al passato e apre su nuovi orizzonti la Rivista si presenta oggi nella forma più moderna, in fascicoli mensili di 132 pagine, con una veste tipografica di grande accuratezza.

«E' una rivista dedicata sempre alla famiglia e al popolo, come lettura sana e interessante, viva e soprattutto cristiana».

«Gli articoli, nella loro ricchissima varietà, permettono al lettore di spaziare piacevolmente in ogni campo: educazione, politica, scienza, arte, cinema, psicologia, problemi religiosi, vita della Chiesa, etnologia, attualità, storia, folklore, sport».

«Non una pagina che non attiri per l'attualità dell'argomento e non conquisti per la ferma saggezza e la briosa sobrietà del dettato».

«E' difficile prendere in mano un numero di quest'agile rivista senza fermarsi a leggere qualche cosa».

Abbonamento annuo Italia: L. 1.200; Estero: L. 1.600. - Indirizzare a:

MERIDIANO 12

Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

c.c.p. 2-9562

A richiesta si inviano saggi gratuiti

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

9 gennaio - San Giuliano

Di San Giuliano ce ne sono la bellezza di 43. Pochi nomi, come quello di Giuliano, hanno attirato la santità. Per un Giuliano Apostata e un Giuliano Sofista, ci sono 43 Giuliani Santi, Santi confessori, Santi martiri, Santi vescovi, Santi eremiti, Santi monaci. Santi, come vedremo, castellani e addirittura omicidi.

Anche Jacopo da Varagine, nella sua *Leggenda Aurea*, narra la storia, non di uno, ma di 5 San Giuliani, raggruppati alla data del 27 gennaio.

La storia più famosa, più volte raccontata e anche dipinta, durante il Medioevo, con particolari sempre nuovi, fu quella di San Giuliano uccisore della madre e del padre.

Durante una caccia, un cervo gli aveva predetto che avrebbe ucciso i genitori. Perciò il giovane, spaventato, non tornò a casa. Andò lontano e fece fortuna, sposando una castellana, vedova e molto ricca.

Ma i genitori, non vedendolo tornare, si misero in viaggio per rintracciare il figlio. Finalmente giunsero stanchi al castello, dove la moglie di Giuliano, quando seppe che erano i genitori del marito, in assenza di lui, li ospitò nella propria camera.

«Si che — narra Jacopo da Varagine — fatta la mattina, la castellana se n'andò alla chiesa; e Giuliano, tornando la mattina, entrò in camera quasi come volesse svegliare la moglie sua; e vedendo dormire due insieme, pensò che la moglie fosse con uno adultero; chetamente tirasse fuori la spada e amendue gli uccise».

Per scontare il terribile e involontario delitto, Giuliano, seguito dalla fedele moglie, lasciò il castello e fondò, lungo la riva d'un fiume, un ospedale per pellegrini, fino a che, nella veste di pellegrino, giunse un Angiolo che gli disse: «O Giuliano, il Signore mi mandò a te, e mandami a dire che egli ha accettata la tua penitenza, e amendue dopo poco tempo dormirete in pace».

Va da sé che questo pittoresco e popolare personaggio non è una figura storica. La sua storia è stata composta con le storie di vari Santi, Giuliani e no, e la leggenda del Santo parricida e matricida ha trovato, tra altri illustri propagatori, oltre al Beato Jacopo da Varagine,

anche Sant'Antonino, il grande Arcivescovo della Firenze quattrocentesca.

Ma l'origine della leggenda di San Giuliano è nel Santo festeggiato oggi, che visse in Egitto, alla fine del III secolo, e finì martire insieme con la moglie, Basilissa, che in greco vuol dir «Regina». I due sposi, cristiani esemplari, vissero in perfetta castità, e si santificarono nell'esercizio delle virtù. Tutto l'Egitto era a quel tempo un vivaio di santità e di carità, e i nostri due casti sposi non furono da meno. Aprirono infatti nella loro casa un ospizio per i malati e gli indigenti.

San Giuliano dedicava il suo zelo alla cura e all'assistenza degli uomini; Santa Basilissa, a quella delle donne, che vivevano in un reparto separato. Ma su queste opere di bene e di cristiana civiltà, calò la spada della persecuzione di Diocleziano. Una spada, come quella del San Giuliano della leggenda, parricida e matricida, perché rivolta contro la fede in Dio e contro l'amore del prossimo, genitori d'ogni terrena pace e della eterna felicità.

Il Martirio ebbe luogo ad Alessandria, verso il 304, e vi ricevettero la corona non solo i due sposi ospitali e caritatevoli, ma un intero gruppo di cristiani d'Egitto, tutti fedeli, forti e generosi come lo era San Giuliano, e sua moglie, Santa Basilissa.

11 gennaio - Sant'Igino

Sant'Igino è il nono Papa della serie apostolica. Ed è l'unico di questo nome, cioè, dopo di lui, nessun altro Vicario di Cristo si chiamò Igino.

Anzi, sfogliando i calendari e i martirologi, non si ritrova nessun altro Santo di nome Igino, né antico né moderno, né martire né confessore, né Vescovo né abate.

Non si sa molto di quest'unico Igino salito alla gloria degli altari, tranne che fu d'origine ateniese e filosofo — cosa abbastanza naturale perché Atene era allora il centro delle più accreditate e frequentate scuole filosofiche. E fu il primo Papa forse, venuto alla fede attraverso la filosofia.

A Roma, dove si era stabilito, oltre che per dottrina si distinse per grande virtù. Fu eletto Papa nel 138, succedendo a San Telesforo, morto mar-

tire. Il suo pontificato fu breve: una pausa tra due persecuzioni, sotto l'Imperatore Antonino. Si ricordano soprattutto due fatti: la condanna di Valentino e di Cerdone, venuti a Roma a spargervi l'eresia gnostica, e l'istituzione degli Ordini Minori della gerarchia ecclesiastica.

Da un lato, dunque, Sant'Igino preservò l'integrità della dottrina cristiana; dall'altro ordinò la gerarchia ecclesiastica, distinguendo gli Ordini Maggiori, come il Presbiterato e il Diaconato, dagli Ordini Minori, come il Suddiaconato, da lui istituito, al quale più tardi dovevano essere aggiunti l'Ostiarato, il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolito.

Gli Ordini della gerarchia ecclesiastica, Maggiori e Minori, sono come tanti scalini, che i destinati al servizio della Chiesa devono salire, uno per uno, per giungere alla Mensa eucaristica, cioè alla Consacrazione del pane e del vino.

Ed è significativo che alla costruzione di questa scala verso la pienezza del Sacerdotio abbia contribuito un Papa filosofo.

Si crede anche — ma questo non è certo — che Sant'Igino prescrive la presenza e l'impegno del padrino e della madrina nella cerimonia del Battesimo. Non tutti sanno, dopo tanti secoli, che il padrino e la madrina comportano obblighi spirituali e anche materiali, come l'assistenza, anche corporale, ma soprattutto morale, del figlioccio, e la cura della sua educazione religiosa.

Non sarebbe forse male che, durante il rito, come si fa nel Matrimonio, tali impegni e doveri fossero ricordati, facendo presente che il padrino e la madrina, secondo il desiderio di Sant'Igino e la tradizione della Chiesa, non ci sono soltanto per fare i regali al battezzando!

Il Martirologio Romano fa morire Sant'Igino martire. Non si sa però bene in che modo: e forse fu martire non di morte violenta, ma di dura e contrastata vita. Si sa di sicuro, invece, che morì nel 148, l'11 di gennaio, giorno che è restato a lui dedicato. E si sa anche, che, come diversi altri Pontefici dei primissimi secoli, venne sepolto vicino al corpo di San Pietro, sul colle Vaticano, dove ancora non era sorta la basilica che sarà il centro dell'orbe cristiano, sul terreno seminato dalle reliquie fertilissime dei Santi e dei Pontefici.

LIBRI PER STRENNE

3° ELENCO

LIBRI DI VOLGARIZZAZIONE SCIENTIFICA

VITA MERAVIGLIOSA - Edizioni «Vita meravigliosa» - Milano, via Cerva 11

E' una vera e propria Enciclopedia illustrata a colori. Con la forma del documentario vengono trattati argomenti del più vario interesse. Attraverso l'illustrazione poi si ottiene una immediatezza ed una facilità di comprensione che permette ai ragazzi di avvicinare e ritenere anche argomenti particolarmente difficili e aridi.

Le diverse voci vengono trattate da competenti per cui l'opera mantiene il suo carattere veramente culturale così da essere un piacevole aiuto a chi studia.

Sono usciti sette volumi.

Aimonetto, Bajocco, Gallico, Lugli: CIELI e FORESTE - Casa Editrice Marzocco - L. 700

Il volume tratta degli animali del cielo e della terra, ci dice come vivono, come lottano, come si difendono, nei cieli, nelle foreste, sulle rocce, in terre lontane. C'è nel libro la vita degli animali così com'è, con il fascino e la poesia che scaturisce dalle cose vive.

E' il primo di una nuova collana che vuole offrire ai ragazzi panorami di vita. I quattro autori sviluppano un aspetto particolare e suggestivo di uno stesso mondo. Si ha così una maggiore ricchezza di toni che rende viva e piacevole la lettura e una più rapida e immediata valorizzazione di ogni singolo aspetto.

R. M. Pierazzi, TRE OMNI VERDI DI VERDE - E. Marzocco - L. 500

Tre omni che portano i ragazzi a scoprire i misteri dell'universo, la vita delle piante e quella degli uomini.

Rudyard Kipling, IL LIBRO DEGLI ANIMALI (Storie proprie così). Illustrazioni originali dell'autore e tavole fuori testo di Piero Bernardini. Traduzione di Aldo Traverso. Edizioni A.P.E. - L. 800.

Balene, cammelli, rinoceronti, elefanti, canguri, leopardi, viventi in un mondo appena nato sono vivi dinanzi agli occhi di chi legge come in un favoloso documentario.

Per la nuova collezione della Casa Editrice Marzocco «Racconti e leggende di tutti i popoli», che vuole essere una grande finestra sul mondo della novellistica giovanile, sono usciti contemporaneamente cinque volumi: le LEGGENDE DELLE DOLOMITI di P. Balario, le LEGGENDE DELLA SILA di L. De Giacomo, le LEGGENDE POPOLARI TOSCANE di R. Cioni, fragranti tutte di un gustoso sapore paesano; ed ecco DALLA TERRA DEI CILIEGI, miti e fiabe giapponesi di R. Gelardini, e le LEGGENDE CROATE di I. Mazuranic, nelle quali si delineano, in una originale e fantasiosa narrazione, suggestive visioni di terre lontane; l'elemento fiabesco non è del tutto scomparso, ma è radicato nella realtà dell'anima e della vita di popoli così differenti da noi. Ciascun volume, che si presenta in edizione di lusso, riccamente illustrato e con bella copertina a colori plasticata, costa L. 700.

RACCONTI

Ettore Malot, SENZA FAMIGLIA - Traduzione e riduzione di Silvano Pezzetta - III Edizione - Casa Editrice Marzocco - L. 850

Chi non ha versato fiumi di lacrime su questo antico e sempre caro racconto? Chi non ha seguito le avventure vicende di Remigio con la sua compagnia di cani? La riduzione di Silvano Pezzetta è stata fatta con felice mano. E così svelto, il romanzo può essere dato anche ai più piccoli.

La Casa Editrice Marzocco ha curato una nuova edizione delle NOVELLE LUNGHE del Vamba. L'elegante volume, illustrato da F. Faorsi, costa L. 700.

A. Mormile Giovannelli, LA NOTTE DI NATALE - Editrice Marzocco - L. 600

Lievi e delicati racconti di Angeli che, nella magica notte, scendono a donare al mondo un po' della loro bontà.

Felix Salten, BAMBI - La vita di un capriolo - E. Garzanti - L. 1800

Le suggestive illustrazioni a co-

lori di A. Frigerio e I. Rizzato, la eleganza della edizione tecnicamente perfetta ne fanno un volume particolarmente prezioso.

Ruffilo Uguccioni, FIORELLA - S.E.I. - L. 850

L'autore — ben noto nel campo letterario — ci offre un racconto pieno di vivacità e di grazia scritto con pregevole cura.

Maria Azzi Grimaldi, IL FAVOLOSO '18 - Romanzo - Primo premio al Concorso S.E.I. 1956 - Illustrazioni di M. Castellani - Ed. S.E.I. - L. 1.000

Danante-Gianelli, PER UN CAPRICCIO - Illustrato da Achille Rossi - A. Vallardi - L. 800.

Narra le drammatiche avventure di un ragazzo napoletano dal cuore d'oro, tra gli zingari e nel Sud-America.

Maria Gentges, BIMBA - A. Vallardi - L. 900.

E' la storia di una fanciulla coraggiosa che si credeva sola al mondo e ritrova, in singolari circostanze, la propria famiglia. Adatto per ragazze dai 10 ai 12 anni.

C. Andersen, SPLENDEDE NOVELLE - Illustrazioni di Benvenuti Fratelli Fabbri editori - L. 1.200.

Illustrato con artistiche tavole a colori e lussuosi rilegati, il volume raccoglie le più belle favole del grande scrittore: L'acciarino magico, Pollicino, La piccola fiammiferai, L'usignolo, la pastorella e Lo spazzacamino.

Francesco Rabelais, GARGANTUA E PANTAGRUEL - Illustrazioni di Piero Bernardini. Traduzione di Laura Pontiggia. Adattamento di Giancarlo Mursia Re. Edizioni Corticelli - Milano - L. 1.500

Questa edizione, dalla quale sono state tolte le pagine più pesanti, molto numerose nell'opera originale, e le pagine più volgari e grossolane, offre intatto, nel suo valore comico e avventuroso e nell'intento pedagogico e ideale, il libro desiderato.

IL LIBRO DI CASA

L'Editoriale «Domus» ha curato la 24ª edizione del LIBRO DI CASA per il 1958.

Oltre ad essere prezioso per la nota delle spese giornaliere e per le tavole riassuntive mensili e annuali, l'agenda suggerisce buone ricette per ogni giorno dell'anno ed è ricca di consigli per tutto ciò che interessa la vita domestica. Costa L. 750.

PER I PIU' GRANDI

D. Pilla, RITRATTO MATERNO - S.E.I. - L. 800.

E' un'opera romanzata, ma scrupolosamente composta su fondamento storico, della vita di Duccio da Boninsegna. L'infanzia penna del piccolo Duccio, il suo soggiorno in un convento di frati ove manifestò le prime scintille del suo genio; la ricerca delle sembianze materne in un quadro di Madonna composto dal padre, avvicinano il lettore che prova anche un tremore di commozione.

Lo stile familiare, espressivo, piacevole dell'opera, avvicina efficacemente il lettore a personaggi e a luoghi.

Salvator Gotta, LA DAMIGELLA DI BARD - Romanzo e commedia - Illustrazioni di Giuseppe Riccobaldi del Bava - Edizioni Corticelli, Milano - L. 1.500.

Chi non ha sentito la sobria e squisita recitazione di Emma Gramatica nella «Damigella di Bard»? L'autore che compose per lei la commedia nel 1936, pubblica ora il romanzo, dallo stesso titolo. Romanzo storico più che storia romanzata, perché se la protagonista è creatura di pura immaginazione, le vicende si svolgono su uno sfondo storico realistico: gli anni del nostro Risorgimento e i personaggi che la circondano rispondono a nomi e compiono azioni ormai consacrati dalla storia.

Alice Ross, Colver, JOAN, CHE FARAI ORA? - A. Vallardi - L. 400.

Il romanzo, ambientato in una tipica cittadina americana, narra le vicende di Joan che, dopo aver terminato l'università, decide di diventare scrittrice.

RADIO

«RITORNO A CASA»

T. V.

Una recente visita al nuovo Centro di Produzione TV di Roma, il quale com'è noto sorge a piazzale Clodio, alle falde di Monte Mario, ci dà l'occasione di ritornare, con maggior ampiezza di particolari, sulle innovazioni che il nuovo anno ci porta nel campo della televisione.

Non si tratta di innovazioni che riguardano il contenuto dei programmi: ce ne saranno anche di questo genere, si intende, ma questa è una prassi normale, in quanto è logico che periodicamente le trasmissioni si rinnovino e suscitino altri interessi nel pubblico. Qui ci riferiamo piuttosto a novità assai più importanti, in un certo senso, concepite in funzione della pratica utilità dei telespettatori.

Osserviamo lo schema generale della «settimana televisiva», distribuito alla Stampa in occasione della citata visita: la prima cosa che attrae la nostra attenzione, è il fatto che i programmi sono stati suddivisi, nel corso della giornata, in tre gruppi ben distinti.

Il primo gruppo è quello che riunisce le trasmissioni della «TV dei ragazzi»: un'ora tutti i giorni dalle 17 alle 18, compresa la domenica. Prima nei giorni festivi i programmi dei ragazzi non c'erano, e gli altri giorni duravano da un minimo di un'ora ad un massimo di un'ora e mezzo ed anche più. Il nuovo sistema prevede una equa distribuzione nel corso della settimana, e, soprattutto, il principio assai importante di non superare mai la durata di 60 minuti.

Il secondo gruppo è raccolto sotto il titolo «Ritorno a casa», e costituisce il fulcro dell'insieme di innovazioni apportate al coordinamento generale dei programmi. Vediamo subito perché. «Ritorno a casa» va dalle 18,30 alle 20,30: due ore, quindi. Inizia con la prima edizione del «Telegiornale» (altra no-

vità degna di attenzione), e prosegue con una serie di trasmissioni a carattere prevalentemente culturale o, in senso più vasto, educativo, oppure, ma in minor misura, ricreative.

Prima di passare ad una breve analisi di questo secondo gruppo di programmi pomeridiani, riteniamo necessario accennare al terzo gruppo: «Ribalta accesa», il cui titolo illustra a sufficienza gli intendimenti ed il carattere dei programmi televisivi del «dopocena», che vanno dalle 20,30 alle 23,30 circa. Su alcuni particolari di «Ribalta accesa» ritorneremo più avanti. Occupiamoci intanto di «Ritorno a casa».

Anche «Ritorno a casa» ha un titolo programmatico. L'immagine che queste tre parole suscitano nella nostra fantasia, è quella della vasta popolazione del ceto medio, la quale termina il lavoro nel tardo pomeriggio (nel senso che si dà a questa espressione al nord, da Firenze in su, vale a dire verso le 17,30-18), e ritorna a casa assai prima di cena. E' questa una pausa nel ritmo della giornata. In casa non ci sono ancora tutti i componenti la famiglia: gli uomini di solito rientrano tardi, ma non è infrequente il caso che qualcuno ci sia già. Si sente un clima di attesa, che indolge alla noia.

Pure, per molti questa parentesi ha la sua importanza: sono coloro i quali non possono, per varie ragioni (salute, orario di lavoro, distanza dai centri abitati), rimanere alzati dopo cena sino a tarda ora, e che di conseguenza considerano queste due ore come la «sera» vera e propria. Verso le nove al massimo, si va a letto. Se facessimo una indagine, si constatarebbe che in siffatte condizioni nel nostro

Paese si trovano milioni e milioni di persone.

E' a questo pubblico numeroso che la TV ha pensato, molto saggiamente, istituendo un gruppo di programmi pomeridiani artisticamente e culturalmente impegnativi quanto quelli della sera. Inoltre, «Ritorno a casa» presenterà la replica dei programmi di maggior interesse presentati in orari diversi. In tal modo la TV moltiplica enormemente il proprio pubblico.

Un altro particolare degno di rilievo, a proposito delle trasmissioni pomeridiane, è che fra le 18 e le 18,30 la TV sospende ogni attività. Questa interruzione è strettamente funzionale anch'essa, poiché separa i programmi dei ragazzi da quelli degli adulti, ed offre alle famiglie un pretesto validissimo per distogliere i bambini dal teleschermo. Questa interruzione la domenica non c'è, dato il particolare carattere della giornata: al suo posto è prevista una rubrica di educazione civica, o di cultura varia. Il «Ritorno a casa» domenicale, infine, comprende nella sua prima parte un programma di telequiz (che per il momento è «Telematch»), adatto in linea di massima soprattutto al pubblico dei più giovani.

Ecco infine un cenno su alcuni particolari di «Ribalta accesa». Di innovazioni importanti in questa parte dei programmi non ce ne sono, a parte la intensificazione delle riprese esterne dai teatri, e delle opere od operette, e l'aggiunta di una commedia in un atto il martedì. Due serate (un'ora per volta) sono riservate alla rivista, e sarà interessante vedere come gli autori riusciranno a risolvere questo difficile problema, comune a tutti gli organismi televisivi del mondo. Insomma, l'impegno assunto dalla TV con il nuovo schema dei programmi è notevole: auguriamole un buon 1958!

FAX

INVERNO ROMANO ALL'INSEGNA DELLE MOSTRE

Giacomo Manzù, uno dei giudici della commissione di accettazione

L'autunno-inverno del 1957 passerà probabilmente nella storia della vita intellettuale di Roma, come quello più ricco di grandi mostre d'arte. Intendiamo parlare non delle «personali» del pittore contemporaneo, quasi sempre prive di una funzione storica, ma di quelle che illustrano un periodo o una tendenza, di quelle collettive e internazionali che generalmente offrono opere rare e difficili a vedersi, permettono di farsi un'idea dello sviluppo delle varie correnti, propongono confronti, arricchiscono insomma anche la specifica cultura delle arti figurative, oltre a procurare il puro godimento estetico.

In questo dopoguerra, le opere di arte, le collezioni famose, hanno cominciato a viaggiare; da una nazione all'altra, da un continente all'altro, spesso sollevando polemiche più o meno fondate causate dal timore di deterioramenti; timore ingiustificato nel caso di quadri recenti. Questo... deambulare che fa tremare molti, ha dato però la possibilità di conoscenze e incontri diretti con artisti (cioè con le loro realizzazioni) a masse di amatori e anche di critici finora informati appena dai libri e dalle pubblicazioni specifiche.

L'arte del nostro secolo è la più frastuonata, la più vilipesa e la più... insidiosa; si è parlato di malafede, di truffa, di linguaggio volutamente oscuro. Oggi noi non vogliamo riproporre l'annosa polemica sull'astrattismo e sulle correnti affini. Vogliamo solo sottolineare come lodevole sia l'intenzione di proporre al pubblico, senza polemiche, la realtà esatta dello sviluppo dell'arte del novecento, dall'ultimo impressionismo, al cubismo, all'astrattismo, al «non oggettivismo» e anche al realismo; la realtà insomma di tutti gli atteggiamenti, anche contrastanti, dello spirito di vari artisti.

Ma ritorniamo alle Mostre. Conclusasi in estate quella della collezione Cavellini (un grande, forse l'ultimo mecenate italiano) che presentava una rassegna dei quadri dei più significativi pittori di oggi (o del più vicino... ieri), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a Valle Giulia, ha presentato, una mostra forse senza precedenti: quella della Scultura italiana del XX secolo. Purtroppo le mostre di scultura, di sola scultura, com'è stato giustamente osservato nella splendida monografia-catalogo, sono rare; e difficili a realizzarsi sono quelle rassegne di opere dei vari artisti: trasportare un quadro è molto più facile che muovere una statua di bronzo o di marmo; per questo di solito si preferisce presentare le sculture insieme alle pitture. Questa volta invece i romani (e molti italiani venuti, per l'occasione, da varie e lontane città), hanno visto solo dei «pezzi» e hanno goduto il panorama completo di cinquant'anni e più di scultura, hanno potuto constatare come in questo genere i «nostri» artisti non siano da meno degli stranieri e non siano, nei risultati, inferiori ai... pittori, per varie ragioni più fortunati e più consueti. In cinquant'anni l'Italia ha potuto imporre all'attenzione di tutto il mondo opere universalmente valide, da quelle degli scomparsi Boccioni e Martini a quelle dei viventi Marini, Fazzini, Manzù, ecc.

Nella Mostra di Valle Giulia ab-

biamo visto lo sviluppo cronologico della nostra scultura; alcune significative opere di Modigliani (che nelle stesse sale, subito dopo, nella rassegna di cui parleremo in seguito, ammiriamo come pittore), di Boccioni, di Medardo Rosso; notiamo l'influenza del cubismo e certi isolati ritorni a forme arcaiche; quindi vediamo cominciare quella che potremmo definire Scuola esclusivamente italiana. Di questa Arturo Martini è stato il primo e forse il più grande esempio; ne derivò poi tutta una serie di scultori di note-

vole dignità: Alberto Viani, Signori, Calò, Salvatore, Somlaini e, naturalmente, quelli che potremmo chiamare i due «grandi» e i due oppositori: Marino Marini e Giacomo Manzù, quest'ultimo esprime nelle sue opere una chiara religiosità e quasi una cultura cattolica. E insieme ecco Fazzini, altro artista di fama più che meritata, ecco Messina, l'antiastrattista per eccellenza, umanista e rinascimentale quanto Marini antoggettivo e moderno, ecco Roberto Melli, ecco Melli, ed ecco gli ultimi: Minguzzi, quasi astrattista, Leoncillo, fra il cubismo e l'astrattismo, Castelli, Fabbri, Cannilla, Crippa, Mannucci ecc. ecc.

Dalla considerazione di questa rassegna il pubblico ha compreso come nella scultura italiana, più che nella pittura, coesistano varie tendenze, ma come due particolarmente si impongano: «l'una di sazietà e scoppiettante, l'altra di rarefazione e di leguante figuratività».

Ai primi di dicembre, nella stessa Galleria di Arte Moderna di Valle Giulia, sono stati presentati i capolavori del Museo Guggenheim di

New York. Questo Museo sorse esattamente venti anni fa per iniziativa munifica di un miliardario, Solomon R. Guggenheim ed ebbe il numero di «Museo della pittura non oggettiva» (Museum of non-objective painting). Con esso l'America praticamente riconosceva il diritto di cittadinanza dell'arte astratta. Se non che in seguito il Museo accoglieva le migliori opere moderne, anche non astratte, senza cercare di mettere in risalto alcun particolare stile, con lo scopo di «educare» attraverso lo stimolo che deriva dal godimento di un'opera d'arte piuttosto che attraverso la documentazione o l'informazione intorno ad essa. «Il suo scopo principale è di promuovere un apprezzamento dell'arte procurando al pubblico i maggiori esempi di pitture sculture e arti grafiche del recente passato e accogliere le opere di giovani e meno conosciuti artisti che siano però di autentico valore».

La maggior parte delle opere del Museo sono astratte; tuttavia ci sono anche quadri di Cézanne, Modigliani, Seurat, Bonnard e Chagall che astratti non sono anche se possono essere considerati gli anticipatori dell'astrattismo. E dell'astrattismo puro, geometrico vi sono i principali esempi... come i quadri di Kandinsky, per esempio, o di Mondrian. Particolarmente interessanti sono le testimonianze, che a Roma, crediamo, sono state viste per la prima volta, dell'arte di Pollock. Diciamo interessanti: non belle, né brutte; perché qui non facciamo della critica, ma semplicemente indichiamo il valore storico, polemico di una tendenza, che può essere accettata o respinta, o combattuta, ma non ignorata. Dei capolavori esposti a Roma è stata pubblicata una ricca monografia-catalogo. Ed eccoci alla terza importantissima rassegna: quella dell'arte tedesca dal 1905 a oggi. Si tratta di una vera «antologia» di opere di mezzo secolo. Si ha finalmente l'esatta visione delle battaglie fervide che s'ingaggiarono prima del... primo (ci si scusi la cacofonia) conflitto mondiale e dell'ordine dell'espressionismo tedesco, dei movimenti del «Ponte», della «Nuova oggettività» ecc. ecc. E si capisce la stretta connessione con la letteratura e il pensiero di quella nazione. E si ha la riprova dell'origine germanica dello stesso movimento astrattista con Klee, Kand, Marc, Macke e Münter. Poi si segue la evoluzione stanca del periodo post-bellico. Infine le generazioni ultime, prima e subito dopo l'ultima guerra; per le opere più recenti, non possono evidentemente esservi precisi termini di paragone. Esse rivelano tuttavia assai bene il tormento e il desiderio di rinascita della Germania.

Infine, due righe per una mostra estremamente interessante e originale: quella dell'argenteria inglese del settecento. Si tratta di una rassegna di splendidi oggetti, alcuni dei quali appartenenti anche alla regina Elisabetta, documentanti il gusto e in un certo senso il costume in un secolo d'oro della civiltà britannica.

MARIO GUIDOTTI

HENRI ROUSSEAU: «Artiglieria» (Quadro ad olio)

PAUL CEZANNE: «Ritratto d'uomo» (Quadro ad olio)

1957 GIRANDOLA 1957



GENNAIO

LA VASELINA
SOVIETICA

IL CAIRO, 12 sabato.

I circoli militari egiziani sono imbarazzati per l'equivoco provocato dalla «vaselina sovietica».

Infatti nella lista degli «aiuti» inviati da Kruscev a Nasser figuravano migliaia di scatole di una vaselina speciale antigelo. Sulle rive del Nilo nessuno fu però in grado di interpretare le «istruzioni per l'uso» stampate in un idioma sconosciuto su ogni scatola. Del resto tutto pareva possibile fuorché la destinazione vera di quel materiale in un paese che, come l'Egitto, non soffre la calamità delle temperature gelide.

A un certo punto una parte di tutto quello scatolame finì per essere spalmata sul pane dai soldati stessi. Colpiti interi plotoni da mal di pancia, già qualcuno fantasmava di un attacco batterico franco-inglese, quando finalmente un interprete chiarì l'equivoco: «Spalmare sul parabrezza». Le «istruzioni per l'uso» erano scritte in lingua lettone, essendo il carico destinato a quella regione.

FEBBRAIO

GLI AMERICANI

HOLLYWOOD, 15 venerdì.

Il fantasista Fred Rite ha lanciato con successo lo moda dei collari diversi per i cani, secondo i giorni della settimana. Il prezzo di ogni collare raggiunge facilmente



le ventimila lire. Gli americani spendono somme enormi per gli animali. Le cliniche veterinarie sono trecentocinquanta e gli americani spendono ogni anno, per comperare, nutrire, curare, sottoporre, impagliare le bestie, la bella cifra di tre miliardi di dollari, pari a più di 1.800 miliardi di lire.

Gli Stati Uniti spendono dunque per gli animali domestici venti volte più di quello che l'Italia dedica, tramite la Cassa per il Mezzogiorno, a risolvere il problema delle sue aree depresse.

MARZO

PACIFICAZIONE

TOKIO, 23 sabato.

La faccenda a spese delle suocere saranno presto messe al bando in Giappone, per la semplice ragione che «non si può scherzare su un argomento così grave».

La suocera giapponese esercita di fatto una tirannia tale in seno alla famiglia che ci si domanda se — scrive un giornalista buontemponista — «essa possa adattarsi agli elementari principi della democrazia».

Tuttavia la situazione va ora migliorando grazie alla «Shin-ko-kai» o «Associazione del Cuore Brillante».

L'A.B.C. ha lanciato infatti



una campagna di pacificazione; i suoi membri, che comprendono rappresentanti delle due parti in causa, si sono impegnati a conservare il sorriso (e il sangue freddo) anche quando il comportamento del «tradizionale nemico» giustificherebbe una esplosione di collera.

I risultati già ottenuti in seno a certi «gruppi sperimentali» sono talmente incoraggianti che i club dell'A.B.C. stanno ora moltiplicandosi.

Almeno in Giappone, niente più faccende di cattivo gusto.

APRILE

SPAGHETTI COLTIVATI

LONDRA, 2 martedì.

Un interessante documentario biologico è stato presentato ieri dalla B.B.C. alla Televisione inglese. Esso concerneva il raccolto annuale di spaghetti a Lugano, nel Canton Ticino.



Gli spettatori hanno potuto ammirare spaghetti a matasse, di mezzo metro di lunghezza pendenti dai rami degli alberi e contadini svizzeri che li raccoglievano. Nella scena finale si vedevano cucinare gli spaghetti colti in giornata.

L'eccezionale documentario ha provocato una quantità di telefonate da parte di telespettatori alla sede della Televisione. Alcuni volevano sapere dove si potevano acquistare alberi di spaghetti, e se tali alberi potessero allignare nel clima inglese.

La maggior parte delle persone che hanno telefonato — ha detto l'incaricato della Televisione — davano segno «di non aver afferrato affatto il senso della cosa, ma di aver comunque la vaga impressione che gli spaghetti non crescono sugli alberi».

Ben pochi si erano accorti che ieri era il primo di aprile.

MAGGIO

LO SPORT

CASAMICCIOLA, 7 martedì.

Una paralisi cardiaca ha fulminato il cinquantatreenne F. G. mentre assisteva, nel locale campo sportivo, all'incontro calcistico di promozione fra il «Sassuolo» e il «Casamicciola».

La squadra locale della quale il G. era appassionato



sostenitore, si trovava in svantaggio per una rete a zero; allorché il «Sassuolo» ha segnato il secondo goal, il G. con un gemito si è accasciato al suolo e dopo pochi istanti è deceduto.

GIUGNO

UN RECORD

PARIGI, 15 sabato.

Il più alto scolaro francese è senz'altro il quattordicenne Louis Teulière, di Ales, che ha raggiunto in questi giorni i due metri e quattro centimetri: a detta dei suoi parenti egli cresce di circa cinque centimetri al mese.

Non sembra trattarsi di disfunzioni organiche, in quanto la famiglia Teulière non è nuova a simili fenomeni: il nonno di Louis è alto infatti due metri e venti. Si fa notare tuttavia che a scuola la prontezza del suo intelletto non è proporzionata con la statura.



LUGLIO

SUA ALTEZZA IN TRIBUNALE

ROMA, 25 giovedì.

Rovistando tra penne e calamai, il signor Cesare D'Altavilla ha trovato una storia antica assai, ha scoperto nientemeno di essere il discendente diretto di Ruggero re dei Normanni. La storia parla chiaro e, avvalendosi della inoppugnabile testimonianza dei suoi documenti, S. A. il signor Cesare ha iniziato la giuridica battaglia per ottenere il riconoscimento dei suoi titoli e inerenti diritti.

Il pretore di Sant'Agata di Puglia, accertato che «la famiglia d'Altavilla non subisce «debellatio» (vale a dire quel principio giuridico per cui le ex famiglie regnanti vengono spogliate dei loro diritti sovrani), non fu sconfitta con le armi, non cedette con alcun trattato il territorio su cui un tempo si estendeva la sua signoria, ma fu invece costretta a fuggire», ha sentenziato che «gli eredi di quel ramo sono da considerarsi in eterno re di Sicilia sul trono, con tutti i diritti e gli onori loro spettanti».



Ma così non la pensa il Ministero degli Esteri, il quale è d'opinione che l'atto di sovranità rivendicato dal signor D'Altavilla sia lesivo della sovranità dello Stato.

AGOSTO

PIANTE MARZIANE

CITTA' DEL CAPO, 14 mercoledì.

Il ferragostano «serpente di mare» viene quest'anno dal Sudafrica. Uno dei tanti indagatori sui dischi volanti ha comunicato che nel giardino di tale Fred Laurence sta crescendo una strana pianta che si suppone germinata da un seme che non è di questa terra; è alta 60 cm. e ha frutti a forma d'uovo coperti di spine.

Il «discoamatore» ritiene che sulla Terra siano pervenuti attraverso gli spazi siderali semi di vegetali di altri pianeti, oppure che uomini stessi di altri pianeti, a bordo di dischi volanti, siano atterrati segretamente a seminarvi qualche embrione vegetale del loro mondo.

Un esponente del «club dei planetari», Francis Hurley, ha dichiarato: «La cosa sarà oggetto di riso per taluni, ma questi marziani non sono ostili. Forse desiderano metterci in guardia contro la minaccia nucleare...».



SETTEMBRE

CUORE DI MAMMA

BUENOS AIRES, 12 giovedì.

Un caso patetico è avvenuto ieri allo zoo cittadino.

Due orsacchiotti, fratello e sorella, stavano giocando presso la loro madre nella gabbia comune, quando, uno dopo l'altro, sono riusciti a scivolare fuori tra le sbarre. L'orsa, che li sorvegliava ansiosamente, li vide ben presto allontanarsi rincorrendosi tra le aliute, nell'ebbrezza dell'improvvisa libertà.

Ma una squadra di guardiani organizzò subito la caccia degli indisciplinati orsacchiotti, che finirono per essere catturati entrambi e legati con una corda fissata all'estremità di una pertica. Durante questa scena, nessuno aveva fatto attenzione alla madre dei giovani animali.

Proprio al momento in cui i cuccioli venivano trascinati



di nuovo entro la gabbia, l'orsa si sollevò sulle zampe posteriori, oscillò e cadde a capofitto, uccisa da un attacco cardiaco.

Ottobre

VARIAZIONI SUL FUOCO

ASCOLI PICENO, 21 lunedì.

Il campionato calcistico, appena ai suoi inizi, ha già acceso la fantasia dei cronisti sportivi.

Nella cronaca di una partita domenicale si legge: «Dopo 89 minuti di gioco oscuro e buio, il centro-avanti si fa luce con una bella azione e accende un bagliore di speranza tra gli spettatori; ma è un fuoco di paglia che sfuma spegnendosi sul fondo...».

NOVEMBRE

MADRE' PREVIDENTE

SINGAPORE, 22 venerdì.

Il marinaio Douglas Wardrop, caduto in oceano durante la navigazione, è stato ripescato dal bastimento sul quale viaggiava, dopo che la nave ebbe fatto centoventi chilometri di rotta all'indietro.

Si è poi accertato che egli a due anni era caduto in un bacino, a cinque in una piscina, a trenta nel Tamigi. Subito dopo il primo inci-



dente la madre, donna inglese di duri costumi, aveva voluto che imparasse a nuotare, sentenziando: «Non si sa mai!».

Si ignora purtroppo se la brava signora abbia fatto anche altre profezie di interesse generale.

DICEMBRE

LA LINGUA RUSSA

PARIGI, 21 sabato.

Il partito comunista francese ha rivolto ancora un appello ai genitori, invitandoli ad appoggiare una petizione al Governo diretta ad ottenere che nelle scuole di Francia venga data maggiore importanza all'insegnamento della lingua russa.

«Il russo — spiegano i comunisti francesi — è lo idioma dei costruttori del socialismo ed è inoltre la lingua più importante nelle relazioni internazionali».

«Quanto all'inglese, il suo insegnamento finisce con il rimpicciolire l'istruzione generale dei nostri giovani, assoggettandoli sempre più ai padroni americani».

FOTOCROVACA



La casermetta più alta del mondo è posta sul ghiacciaio del Gigante. Vi transitano i turisti che superano il Monte Bianco in un'ora e mezzo con la funivia che unisce i centri di Courmayeur e Chamonix.



Il campione d'Italia ed olimpionico, Ettore Baldini, si è rotto un dito in Austria dove si era recato per un breve periodo di riposo. (Nella foto): Baldini con il dito ingessato, mentre descrive il suo «ruzzolone».



Ha avuto un burrascoso epilogo l'incontro di calcio Milan-Fiorentina, vinto dalla prima per 2-1. Sarti para un tiro di Galli prima che si verificassero alcuni incidenti tra i quali lo smarrimento... del pallone.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



SOSTA A MADRID

Foster Dulles, rientrando a Washington da Parigi — dopo la Conferenza dei Grandi — si è fermato a Madrid ove ha avuto uno scambio di vedute con il Generale Franco. L'importanza della Spagna nel sistema difensivo occidentale è stata sottolineata anche nei discorsi televisivi pronunciati la vigilia di Natale sia da Eisenhower sia da Foster Dulles



Dopo anni, per la prima volta in questo periodo natalizio, la rigida barriera che separa arabi ed israeliani a Gerusalemme è caduta davanti ai pellegrini. Con un semplice visto, folle di fedeli si sono potuti portare da una parte all'altra della divisa città. Il richiamo della Notte Santa ha avuto una eco superiore ad ogni contesa e discussione politica



A Wilkes-Barre, nella Pennsylvania, regione ricca di carbone, un altare è stato ricavato da un grosso blocco di antracite. Nella chiesa vi si raccolgono sovente i minatori cattolici per trovare nella preghiera il conforto e l'incoraggiamento più intimo



Sukarno in persona, con una conferenza-stampa concessa ai giornalisti stranieri presenti a Djakarta, ha voluto smentire le voci secondo le quali egli non era più l'effettivo Presidente della Repubblica indonesiana. Sukarno partirà nei prossimi giorni per un viaggio in vari Paesi asiatici ove sosterrà la tesi dell'Indonesia che rivendica la parte della Nuova Guinea ancora sotto la sovranità che l'Olanda detiene ormai da tre secoli



Sordo alle sollecitazioni di tutto il mondo civile, il governo-fantoccio ungherese neppure per Natale ha proclamato l'auspicata amnistia. Anzi nel suo Parlamento sono state ripetute frasi di minaccia contro i patrioti che, insorti a rivendicare la libertà per la martoriata Ungheria, sono sfuggiti alla vendetta comunista riparando oltre-confine



Si è riunita in questi giorni l'VIII Sessione del Soviet Supremo. Essa, prima di concludersi, ha dato modo ai dirigenti del Cremlino di prendere posizione contro la risoluzione conclusiva del Consiglio della NATO, rinnovando in materia di disarmo la tesi di Mosca che propone una Conferenza dei Capi di Governo degli 82 Paesi dell'ONU